

ESSEQVIE

DEL

REDENTORE

*Sacra Rappresentatione*

DI D. FRANCESCO

BELLI.

All' Illustriss. Sign.

GIO. FRANCESCO

Loredano.

CON LICENZA, ET PRIVIL.



IN VENETIA, MDCXXXIII.

Appresso Marco Ginamini.

*Libreria del Principe Sabot  
Roma 1604*

3

*[Faint handwritten text]*



*Rima che m'in-*  
*contrasse vede-*  
*re ciò, che, po-*  
*co fa, V. S. Il-*  
*lustris. hà stam-*

*pato sopra i sette Salmi con tito-*  
*lo di Sensi Diuoti, io haueua*  
*posto nello equilibrio del pensie-*  
*ro le cause ripugnanti, e le fa-*  
*uoreuoli al mio desiderio di pu-*  
*blicar sotto gli horreuoli auspi-*  
*ci del suo gran nome questa mia*  
*spirituale fatica, che rinoua a'*  
*cuori la rimembranza della se-*  
*poltura del Redentore: e per la*  
*parte isclusiua io diceua così trà*  
*me stesso.*

*Il genio di questo secolo s'op-*  
*pone quasi per diametro à cotal*  
*genera di componimenti: per*

*a*

*2*

*che*

che mentre rassegna la schiera  
delle sue delizie ne' deliramen-  
ti delle Comedie terrene, abbor-  
risce di sconcertarle nelle com-  
punzioni delle tragedie celesti.

Egli è opinione incalorita  
poco meno, che dalla comune de  
gli huomini lo stimare di non  
aggirarsi intorno la sola circon-  
ferenza, ma di penetrar fino al  
centro l'azioni visibili operate  
dalla misericordia ineffabile di  
colui, che Monarca supremo de'  
Regi diede se stesso per lo riscat-  
to de' serui.

E risentita, e strauagante di  
parola d'ilicatezza de' gusti mo-  
derni ( ghiotti delle stesse ine-  
stimabili Perle stillate in lico-  
re ) mentre all'ornamento delle  
voci, alla sceltrezza delle frasi,  
ed alla novità dello stile voglio-



*no anco accoppiate materie vergini, inuenzioni pellegrine, ed argomenti non più caduti nell' imaginazione, non che nella penna.*

*Per l'oppoſto mi rappreſentauo coſa diceuole ad vn gentil-  
huomo imbeuuto d'vn' incontaminata pietà, e d'una religione zelante, creſciuto nelle più fine ſcuole delle belle lettere, e ne' più colti inſegnamenti della retta Filoſofia, ed aſſicurato nel credito d'vn' intendimento mirabile, e d'vn applicazion' eſemplare lo ritenere per brieue ſpazio lo ſguardo nella diſcrizione di quel miſtero, à cui ſi recarono à priuilegio lo aſſiſtere con atto d'humiltà profundiffima gli ſpiriti delle Gerarchie più ſublimi.*

Aggiugneno la benignità del suo animo, la gentilezza de' suoi costumi, e la cortesia de' suoi termini, straordinarie con tutti, ma parzialissime verso di me, colle quali V. S. Illustriss. si fosse compiacciuta riflettere, col raggio d'un cenno propizio nell'esibizione d'un tributo diuoto:

Nè mi sfuggiu inosservato quell'argomento, tanto manco contrastato d'alcuno, quanto più authenticato dall'uso: che se lo appoggiare gli scritti a soggetti eminenti, e cospicui ò per marca di nobiltà, o per distinzione di scienza, ò per carattere di dignità aspira à lastricarsi'l sentiero, ed à spianarsi'l dirupo della grazia, e patrociniolo loro autoreuole: ciò è lecito sperar

rar di vantaggio à quelli, che  
già co' personaggi, à cui dedi-  
cano, hanno, com' io con V. S.  
Illustriss. contrasegno di serui-  
tù, e signatura di vassallag-  
gio.

Ma quando dopo la felice, e  
favorita publicazione de' suoi  
Scherzi Geniali, aspettati con  
tanta avidità da gli animi, let-  
ti con tanta dilettaçione da gli  
occhi, e celebrati con tanti en-  
comi dalle nazioni, hò veduto  
la diuota, & erudita operetta  
accennata di sopra, soauè nell'  
amarezze medesime, e consola-  
trice co' gli stessi dolori, hò det-  
to à me stesso col Latino Home-  
ro: En' age segneis ru npe mo-  
ras: e senza pure vn' atomo di  
tardanza colla spada della deli-  
beraçon' effectiua ho reciso il

a 4 nodo

modo dell'ambiguità sussisten-  
te.

Che s'egli è naturalissimo, e  
perauentura non mai errante il  
credere, che à gli huomini piac-  
cia quello ne gli altri, che pia-  
ce loro in se stessi: potrò io non  
temere, che V. S. Illustriss. sia  
per incontrare con lieta dimo-  
strazione historia tanto profit-  
teuole a' penitenti: mentre ella  
con grauità così viua, e con te-  
nerezza così Pathetica ha scrit-  
to sopra soggetto di penitenza.

La lettera precedente ciò,  
che ad altrui si consagra, suol'  
essere per ordinario come un  
campo, doue la mano dello Scrit-  
tore, à guisa d'industre, e libe-  
ral contadino semina il grano  
di pregi, d'honori, e di premi-  
nenze: donde poscia quegli à  
cui

cui viene indirizzata l'Opera  
raccolga la messe d'una lunga  
serie di lodi.

Attende forse V. S. Illustriss.  
questo colpo da me? niente  
manco io penso: e pur nulla mi  
sarebbe più agevole. Lodar la  
Patria? e con qual seno tesserò  
io Panegirici comuni per lei, do-  
ue i particolari sono infiniti.  
Inalzar la famiglia? e con qual  
consiglio celebrerò io proprio di  
alcuno, ciò, ch'egli non ha da  
se stesso? In Città gloriosa per  
ogni capo, da stirpe insigne per  
ogni rispetto è nata V. S. Illu-  
striss.: ma in ciò, che merito è'l  
suo? che fatica v'ha posto?  
che tempo v'ha speso? che sudo-  
ri v'ha sparso?

Se io douessi camminar per lo  
sentiero battuto da gli altri in

R S con-

congiuntura di cotal sorte , non  
vorrei , che la scorta di Seneca  
dicente: Nemo altero nobilior,  
nisi cui rectius ingenium , &  
bonis artibus aptius: e con que-  
sta sola considerazione vorrei  
predicarla nobile sopra ogni pa-  
ragone , nobilissima à mille ar-  
gomenti, Idea della nobiltà istes-  
sa . Sarà, non lume di proua ,  
ma lampo del vero , non ordine  
di spiegatura, ma tratto di giu-  
stificazione , non compimento  
del fatto , ma segno dell'essere  
lo affermare .

Che V. S. Illustriss. nel fiore  
de gli anni hà mostrato maturo  
il frutto del senno condotta so-  
pra l'obbligo di saper per la te-  
nerezza sotto le mete più in-  
accessibili di quelli , che san-  
no per la canizie .

Che

*Che nell'età propria dello  
sdrucchiolare nella strada del  
senso, lubrica, ed allestatrice,  
di paro, torcendo lo sguardo, e  
ciò, che più rileva, lo affetto  
da quella, hà tenuto diritto il  
piede, e mosso ben'assicurato  
il passo per lo cammino mala-  
genuale, e faticoso dell'arti mi-  
gliori.*

*Che nel tempo, quando gli al-  
tri appena conoscono i Libri, e  
gli Autori, e le Stampe, ella per  
mezzo delle Stampe si è fatta co-  
noscere Autore di Libri, così bē  
intesi dal sentimento comune,  
che nel formare il processo del  
merito loro le più eloquenti boc-  
che di questo secolo, le più fa-  
mose penne de' Saggi, e le più  
celebri raunanze d'Italia con  
singolarità di fruttuoso piacere*

ne hanno deposto approuazione  
d'incōparabile stima. E vaglia  
per solo, ma grande argomēto di  
ciò, che gli suoi Scherzi Geniali  
ristampati in Cremona, e in Mi-  
lano corrono felicemente lo ar-  
ringo dell'opere più fauorite, e  
più celebri, mentre da vn gran  
Caualiere vengono trasportati  
ne' vezzi, e nella dilicatezza  
della lingua Spagnuola.

Che V. S. Illustriss. alla pro-  
tezione delle lettere, ed al so-  
stentamento de' letterati con-  
corre con tanta grandezza d'  
animo, e con tanta liberalità di  
mano che se potesse ciò, che  
vuole, non potrebbero diside-  
rar di vantaggio i voleri de'  
virtuosi.

Che nello introdurre, e sta-  
bilire nella propria sua casa vn

Ac-



*Accademia favorita dal primo ordine della nobiltà dominatrice, e da altri Cavalieri più ragguardenoli hà hauuto tanto spirito, e toleranza; tanta industria, e sodezza tanto ascendente, e felicità: che ciò, che non rade volte riesce in simili tentatiui ò istentato, ò interrotto, ò discorde a' Principi istessi, à lei è successo ageuole, continuo, e pacifico.*

*Che nel rimanere Sauio degli Ordini (grado, che nella sua Serenissima Patria è come una chiauè riservata ad aprire scrigno ripieno di preziose gemme di Stato: à guisa d'una Zifra, che ristringne altissimi arcani di gouerno Politico: à somiglianza d'un filo, che allo entrare, ed all'uscire scorge sen-*

*La errore la gioventù nel misterioso labirinto delle pubbliche cure ) quanto hà auanzato il solito de' fauori, e l'ordinario de' voti : altrettanto hà superato la openione co gli effetti , e l'espettazione co gli vffizi .*

*Che spira quella fragranza odorosissima , e quell'odore soauissimo dell'animo , che spiraua Aleßandro Magno dal corpo: col quale nascente dalla forza del calor' intrinseco , che in lui operaua souera natura , si come egli allettaua , e consolaua i presenti : così , e non altrimenti V. S. Illustriss. coll'esalazioni preziose , e vitali diriuanti dal fuoco della virtù , operantissimo nel suo interno , rapisce , e conforta gli astanti .*

*Che se Agesilao , Rè di Sparta ,*

*non*

non volle acconsentire, che la  
sua immagine fosse ò scolpita in  
marmi, o ritratta in tele, è rap-  
presentata in metalli con que-  
sto argomento, ch'egli lasciaua  
alla posterità memorie esenti da  
gli oltraggi del tempo, e dalle  
ragioni della morte: à V. S. Il-  
lustriss. è ben lecito di ricusar  
altrettanto, trouandosi hora-  
mai in istato sicuro di lasciare,  
anzi pure tutto di lasciando te-  
stimony loquaci, e non caduchi  
trofei della sua chiarissima  
vita.

Che se fù tenuta, come vera-  
mente era, superbia di senso,  
presunzione di spirito, e temeri-  
tà di pensiero quella di Tolomeo  
Rè di Egitto Secondo, il persua-  
dersi di hauer ritrouato l'im-  
mortalità, e lo riputarsi posses-  
sore

fore d'un vivere interminabile:  
è ragione dell'ope e di V. S. Il-  
lustriss. mercede adeguata al  
suo impiego, e giustizia propor-  
zionata al suo merito, che à giu-  
dizio de' migliori sia per non  
morire giamai col nome infor-  
mato dalla sostanza non corrot-  
tibile del sapere, habito, che  
non può ispogliarsi dall'anima,  
se Dio non ispoglia l'anima del  
proprio essere inalterabile.

Passerei più oltre: ma nè ella  
lo permette per sua modestia:  
nè io lo voglio per altro rispetto.  
Dime stesso con V. S. Illustriss.  
nè pur un cenno. Chi non mi  
conosce particolarmente per suo  
non hà cognizione dell'esser co-  
mune à tutti. Chi potesse farmi  
manco divoto delle sue cond-  
izioni egregie, potrebbe giunta-  
men-

mente disfare lo arbitrio del  
mio volere . Chi cercasse solo d'  
intepidire l'ardenza del mio of-  
sequio verso di lei , cercarebbe  
ad un punto di raffreddare i più  
ardenti spiriti della mia vita .  
Dell' opera questo solo . Quando  
io mi trouai ne' Paesi bassi , ne  
haueno con essomeco lo embrio-  
ne : nel mio ozio di Aga lo ri-  
dussi à quella forma, se non per-  
fezione , di corpo , che gli seppe  
dar la mia penna . Nel ritorno  
fermatomi a' Parigi pensai all'  
hora d'immortalarla coll' Augu-  
stissimo nome della Reina Ma-  
dre : l' hò detto nel mio viaggio  
stampato . Aperto il mio cuore  
ad un gran Prelato , e gran ser-  
uidore di quella Maestà , ne se-  
guìua al sicuro lo effetto : se l'  
urgenza del partire improuiso  
non

non hauesse cagionato la scon-  
ciatura del mio disegno . Oſſer-  
ui per grazia à qual meta io in-  
dirizzo questo colpo .

Gli ambasciatori de' Corinti  
ſpediti à paſſar uffiſio di con-  
gratulatione con Aleſſandro  
Magno , vincitore dell'Oriente,  
ſeruita la carica impoſta , lo fe-  
cero lor cittadino : riſe à cotal  
ſorte di regalo ambizioso il gio-  
uine temerariamēte felice, e por-  
ſe argomento ad vno di loro di  
atteſtargli, che non altri , che  
lui , ed Hercole haueuano pri-  
uilegiato di tanto fauore : il che  
vdito dal Grande , inuaghitoſi  
del paragone, ſottoſcriſſe l'eſibi-  
zione del dono , e con reali ac-  
coglienze a' donatori ne reſe  
cortefiſſime grazie . Se V. S. Il-  
luſtriſſ. non inchina à gradir  
la

la composizione per altro, lo faccia almeno per questa considerazione: che non hauendo potuto depositarla al sèggio Reale di Francia, io non habbia eletto di offerirla, che al volto, e spirito regio di V. S. Illustriss. à cui faccio profondissimo inchino.

Venezia . Il dì 20. Marzo.  
1633.

Di V. S. Illustriss.

Di uotiss. & obligatiss.  
Seruadore

D. Francesco Belli.

Al medesimo Illustriss. Sign.

(80)

**V**ersa alcun da la destra il Gange, e'l Ta  
In arene lucenti, e'n Linfe d'or;  
Quegli con lingua in d'ustre, altri'n caioro  
Stil d'eternar la sua memoria è vago.  
Mà tu, Francesco, a cui valor presago  
Vegg'io piegarsi'l più sublime alloco,  
Tanto per tante vie spargi tesoro,  
Che d'ogni merito il tuo gran cor fai pago.  
Con l'eloquenza i cor stringhi, e con nodo  
L'alme di cortesia; leggiadre, e note,  
Se scrivi, hai forme, onde rapito i' godo.  
Quindi le glorie tue chiare le proue  
Hansi, che mentre'n un t'ammiro, e lodo  
Nel dir se' Apollo, e nel donar se' Giove,  
D. Francesco Belli.

**VEDRAI**, Francesco, in questo bianco inciso  
Di sanguigni caratteri dolenti  
Gli estremi rffizi à lo immortale ucciso  
Pria da la voglia sua, che da' tormenti.  
Tù, c'hai lo stile, e'l suon del Paradiso,  
E lo scell. o'n entrambi hai de le menti,  
Col pianto al ciglio, e col pallore al viso  
Leggi, ti priego, i miei funesti accenti.  
Poscia lo spirito, à cui spedito, e certo  
E' 'l viaggio de gli Astri, affisa, e Sole  
Pensa note à formar per Dio, ch'è morto.  
Se gli armonici tuoi sensi, e parole  
Scrivi, egli haurà, fin che sua rōba è l'horto  
Nel foglio il Cielo, e ne lo inchiostro il Sole,  
D. Francesco Belli.



# PROLOGO

## Geremia Profeta.

**Q**uesto è il dì, in cui l'Operatore del tutto opera marauiglie particolari; scopre stupori ineffabili; manifesta arcani diuini. Questo è il dì, che à nuouì spettacoli, ad insoliti auenimenti, & à portentosi accidenti fa oscurare il Cielo, pauentare il mondo, e tremare lo inferno. Questo è il dì; nel quale contra l'vso della Natura il riso nasce dal pianto; il ristoro diriuu dall'affizione; la libertà hà principio dallacci. Questo è il dì, in cui contra lo stile, e le tempre de gli elementi l'agitata viene generata dal peso; il fuoco è prodotto dal gelo; e lo splendore si vede spuntar dalle tenebre. O giorno bramato, e sospirato cotanto; non già perche in te l'oggetto incomprendibile di tutti i Beati habbia in guise sì dolorose patito: & habbia spirato l'anima quegli, ch'è l'anima, e lo spirito di tutte le cose; ma perche in te si rinoua la stirpe di Adamo; alla rouina succede il riparo; e la promessa conseguisce lo effetto. Il mio essere di presente irà voi non è ragione della vita; perche io son  
mor-

# P R O L O G O.


morto: ma è dispensazione dell' Altissi-  
 mo, che nell'ossa aride infonde moto,  
 calore, e fauella. Il mio non è vn gire  
 errando ò per caso, ò per volontà; ma  
 vn viaggio prodotto da celeste sapien-  
 za, e da istinto diuino. V'hà trà voi al  
 sicuro, chi hà letto sù le carte; ò senti-  
 to ricordar dalle lingue vno, che, preue-  
 nutò nel ventre materno dalla grazia  
 superna, nacque in Anathote, ripieno di  
 profetico Spirito; e con lo stesso preui-  
 de, e predisse le sciagure, le calamità, e  
 la seruitù di Gierusa' emre; e le mede-  
 sime figurò con sembrazze di horrore;  
 piante con lagrime di sangue; e sospirò  
 con essalazioni di fuoco; io son quello,  
 quegli io sono; che condotto co'l mio  
 popolo schiauo nel Regno di Egitto; e  
 predicando à quella gente, che gl'Ido-  
 li allhora adorati doueano cadere, e fa-  
 rebbono effectiuamente caduti al parto-  
 rir d'vna Vergine, hebbi da furioso, e  
 barbaro stuolo trà vn diluuio di sassi  
 prima sepoltura, che morte: perche ve-  
 lendo coloro adorare vna Vergine co  
 vn fanciullo in grembo; e tenendo io;  
 che l'vso non passasse in abuso; il zelo  
 non si conuertisse in superstizione: e la  
 religione in idolatria non venisse à fini-  
 re, vietai, e sgridai, quanto fù possibile,

la

## P R O L O G O .

la perseveranza in quell'atto. Io son des-  
 so: e se da quelli riscontri non siete an-  
 cora intieramente guadagnati alla co-  
 gnizione dell'esser mio, io son Geremia  
 Profeta, hoggi fatto degno di ragiona-  
 re con voi nel silenzio del formator del-  
 le lingue. Tutto quello, che con influen-  
 za di fiati diuini profetai del Verbo In-  
 carnato; hoggi è puntualmente adem-  
 piuto. L'ombra è conuertita in luce;  
 la figura hà trouato il suo fine perfetto  
 nel figurato; la legge hà dato luogo al  
 Vangelo. L'ingiurie, le contradizioni,  
 l'offese, i mach.namenti di perdizione,  
 gli scorni, le ingiurie, e le cospirazioni,  
 che in quel tempo paruero conuenire  
 allo stato mio, adesso per ogni capo con-  
 uengono a Christo. Le bestemmie, le  
 persecuzioni, i consigli, i furori, le mi-  
 naccie, gli obbrobrij, e i flagelli d'al-  
 hora furono in me abbozzatura di  
 quella imagine dolorosa, che adesso si  
 mira in Christo. Quelle mie interrot-  
 te, lussurate, & inconsolabili lamenta-  
 zioni, che già lo aspetto miserabilissi-  
 mo della sfortunata Città, mi trasse dal  
 cuore alle labra; e con tragico metro io  
 feci risuonare d'intorno, hoggi conse-  
 guiscono il compimento, e lo effetto.  
 Furono allhora per qualche parte pro-  
 por-

## P R O L O G O.

porzionate; conciosia che io vidi co-  
 gli occhi miei proprij dalla crudeltà in-  
 satiabile, e dalla ferina libidine d'empi  
 sacrileghi, & idolatri presa, saccheg-  
 giata, e poco meno, che distrutta Geru-  
 salemme, vccisi i giouani, stuprate le  
 vergini, contaminato il sagro Tempio,  
 scannati li Sacerdoti, & isforzata la  
 gente à soffrire giogo di asprissima  
 seruitù sotto clima straniero. Ma con-  
 quanto più vero termine, e più de-  
 gna ragione si aggiustano all'hodierno  
 successo? All' hora la Città era offesa, e  
 diciamo con equità; perche colle sue  
 sceleraggini, & abominazioni hauea  
 prouocato l'ira superna? Adesso è of-  
 fenditrice contra ogni deuer, e giusti-  
 zia: e ciò che inescusabilmente l'accu-  
 sa, e condanna, hà offeso il suo Dio, il  
 suo Padre, il suo liberatore, il suo bene,  
 & il suo decoro. I mali, le infelicità, e  
 le mutazioni che accadettero à Geru-  
 salemme, furono grandi, ma termina-  
 te; aspre, ma tollerabili; atroci nel fat-  
 to, ma consolabili nella speranza. Quel-  
 le, che adesso le vengono apprestate da  
 inefforabile decreto del Cielo, saranno  
 estreme, infinite, e insoffribili: saranno  
 atrocissime nell'effetto, & inconsolabili  
 nella disperazione.  troppo dura, o  
troppo

# P R O L O G O.

troppo cieca, ò troppo osinata Geru-  
 salemme, à quell'eccidio, à qual preci-  
 pizio, & à qual'esterminio ti veggo ar-  
 riuata? che più ti resta sperare, se tu  
 nemica di te medesima hai tolto à te  
 stessa quello, che solo poteua darti ogni  
 gioia, e felicità? O ingrata, ò malua-  
 gia, ò maledetta Città hora, c'hai ve-  
 ciso, e trafitto in te quello, che colle  
 sue lante, e seconde benedizioni ti fè  
 crescere sopra tutte. Già fù tempo, ch'  
 io ti mirai con occhio di compassione;  
 quando sperai, che'l pentimento del  
 tuo cuore douesse vna volta correggere  
 l'enormità de' tuoi falli. Già fù tempo,  
 ch'io lagrimai con tenerezza di padre  
 sopra amata, ben' che rubella, figliuo-  
 la; quando pretesi; che anche tu doues-  
 si concorrer meco nel sentimento mede-  
 simo; e farti tanto congiunta al tuo ve-  
 ro signore con la mortificazione; quan-  
 to dallo stesso ti sei allontanata colla su-  
 perbia. Hora che il tuo caso è di spera-  
 tissimo; la tua malizia è arriuata al col-  
 mo; il tuo peccato è senza esempio: an-  
 co la mia pietà verso te è fatta giustizia  
 contra di te: la mia placidezza sopra il  
 tuo stato è diuenuta rigore à tua perdi-  
 zione: le mie preghiere per liberarti da  
 poco male sono cangiate in consenti-  
 menti

# P R O L O G O.

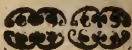
menti immutabili alla tua ruina totale. A te perfida, sconoscente, e parricida immanissima tolgo tutta, e per sempre la compassione, ch'io t'hebbi vna volta e la impiego nel mio innocentissimo, e tormentatissimo Christo; della cui morte ragiona l'oscurità del Cielo, fauella l'horrore del mondo; parla il tremuoto della terra; fa testimonio lo spezzamento delle pietre; rende fede lo aprimento de' sepolcri li apporta giustificazione il risorgimento de' morti; reca pruoua lo squarciato velo del Tempio; & alla fine formano doloroso concerto gli spiriti del Paradiso. Christo da chi meno lo doueua è rimasto vilipeso, lacerato, & essanimato: e da chi più lo douerebbe, non resta lagrimato, compatito, e pregato. Piangerelo, compatitelo, e pregatelo voi, anime qui adesso raccolte; se non hauete cuore di Selce, mente di tigre, e spirito d'Orlo; e mentre vederete i più cari, e più fidati a lui occupati nel religiosissimo vffizio di sepellirlo; sepellite anco voi le fredde membra de' vostri affetti profani, lo essangue cadauero de' vostri vizij superbi, il morto senso delle vostre passioni rubelle: accioche, si come egli risorge trionfante, e glorioso: così voi risorgiate

con

## PROLOGO.

con nuoua vita nel mondo per salir  
vna volta à quel regno, doue la gio-  
uentù è perpetua, l'allegrezza im-  
mutabile, il tempo infinito, e la vita in-  
capace di morte.

IL FINE.



# INTERLOCVTORI

*Geremia Profeta , che fà il Pro-  
logo .*

*Astarotte .*

*Belzebù .*

*Misandro .*

*Longino .*

*Maria .*

*Giouanni .*

*Maddalena .*

*Cleofe .*

*Nicodemo .*

*Giuseppe .*

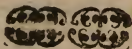
*Giuda .*

*Angelo buono .*

*Pietro .*

*Angelo cattiuo .*

*Demonio fuggito dall'Infer-  
no .*





7

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Astarotte . Belzebù .

Astar. **I**N somma , Belzebù , e' non bi-  
sogna stancarsi . Il Mondo non  
è degli oziosi ; i quali , mentre paiono  
di goderne lo intiero possesso , la mi-  
nor parte è la loro . Le cose facili col-  
la tepidezza , e dimora riescono tardi ,  
e male . Le difficili collo ardore , e col-  
la sollecitudine si conducono a presto ,  
ed ottimo fine . Chi non batte il ferro  
infocato ; poco dopo duro , e intratta-  
bile lo ritroua . La perseueranza nel-  
l'operare è la perfezione dell'opera .  
La poca fatica è molta à chi langue ;  
e la molta diuiene leggiera , à chi va-  
lorosamente trauaglia . Quello , che  
non può vn giorno ; possono molti : e  
la toleranza di chi camina , supera la  
peruersità delle strade . Chi sospende  
la mano dall'aratro , mentre collo stes-  
so fende la terra ; ò non penetra , quan-  
to è d'vopo ; ò fa l'operazione inegua-  
le . La pioggia lenta , e minuta nelle  
arsure della State , fà anzi danno , che  
giouamento . Il poco aiuto nelle stre-

A

me

fudditi; in vna Croce obbrobriosa la Regia; in vn pungentissimo chiodo lo Scettro; la Corona in acutissime spine; la Porpora in vna sanguinosissima spoglia; i tesori in vna vergognosissima pouertà; i cibi, e i licori preziosi nel fiele, e nello aceto spiacenti; i tributi in guanciate, e percosse; il corteggio in pochi de' suoi timidi, fuggitiui, e spergiuri. O che maestro Rè, ò che Regno augusto; ò che regnar fortunato. O quanto farebbe stato meglio per lui; ch' egli ci hauesse lasciati in pace: perciò che alla fine è troppo folle consiglio, e dannoso partito perdere, e rouinare per sempre se stesso per isturbare, e trauagliare non più che tanto coloro, che sono incapaci di fine, & infiniti di ardimento, e di forze. Dica di hauer vinto; se'l vincere è fatto in tal guisa. Si vanti dell'esito dell'impresa; se l'ignominia merita gloria. Che te ne pare, ò mio spietato compagno? non è egli il fatto così? Non giudico rettamente?

Belz. Come è tua dote immortale, e tuo costume infallibile, ò infellonito. Campione delle squadre Tarranee, tù bene auisi, ed ottimamente discorri; aggiungendo alla prudenza della mente, & alla sauezza delle parole l'eccellenza

incr-

inerrante dell'operare . Con questo Mago , Incantatore , e Sacrilego non si conueniuu manco al sicuro . Lo estremo d'ogni potere , e sapere appena è bastato : e quasi hò temuto di rompere in porto , e d'impouerir nella messe . La mediocrità non recaua nè pure conseguenza considerabile . Egli è morto ; ed è arriuato per nostro valore , doue meritò di arriuare per suoi misfatti . Egli hà tentato l'api per suo tormento : così è seguito : buon per lui . Ma à noi è accaduto diuersamente ; che doue l'api , ferendo , perdono l'armi , e la vita : noi collo hauere , si può dire , effettuato lo squarciamento delle sue membra , habbiamo confermato , non la vita , che non e soggetta à morire , ma l'armi , che minacciavano precipizio . Chi vuol perderla di sicuro , l'attacchi collo inferno ; i cui Précipi nello scherzo sono homicidi , e nel vezzo tiranni : & il manto che si propone , è la distruzione di tutti , e del tutto . Intorno quello , che poco innanzi dicesti della nostra non mai interrotta continuazione in atterrare la vita insidiatrice di quel maluagio , ben ci lece intieramente riconoscere dalla nostra virtù ; ch'egli , non sia quello , che temerariamente pretendeua di essere ;

# SCENA PRIMA. 9

ferre: e che noi siamo quegli, che à gran ragione ci tocca restare: percioche c'hauerebbe ò nocciuto à lui, ò giouato à noi lo perseguitarlo nelle fesse; lo insidiarlo alla cuna; lo sgomentarlo colla fuga; lo spauentarlo colla crudeltà di Herode; il tentarlo nel deserto; il condurlo sopra la sommità del Tempio, ed il prouocarlo à precipizio, se dopo le predette arti, e gli andati tentatiui haueffimo mitigato il furore, che dà il fiato, e'l veleno alle furie istesse? Egli è morto: e non è minor gloria il come, che la medesima morte. Lo stimulare i cuori de' Farisei, e lo inuiperire gli animi de' Scribi, lo incitare con motiui infernali, & il disporre con suggestioni horrendissime vn suo Discepolo à tradirlo; il persuadere iniquissimamente à Pilato ciò, che egli da principio mostraua di rifiutare; l'elezione della vita di Barabba; la fede negata dal Preside à gli auuisi, e consigli della moglie, & il rimanente di questa felicissima azione da te, da me, e da gli altri nostri arrabbiati compagni hà conseguito l'anima, il decoro, & il condimento. Se lo inferno può sentire allegrezza; se Auerno è capace di lume; se lo Abisso può meritare ope-

A 3 rando;

## 6 ATTO PRIMO

rando; hoggi per questo heroico successo tutto pretende, e di tutto è degno.

**Altar.** Sarà pure vna volta reciso, e suolto questo arbore maledetto, e maligno, che lusingando gli occhi colla vaghezza de' fiori ammaliaua, & uccideua i cuori colla pestilenza de' frutti. Se'l vendicarsi di chi ci hà offeso, è come lo riceuere vn'altra vita: e se nella vita non ci dà cosa più dolce della vendetta: godiamo à dispetto di colui, che tirannicamente ci hà tolto il meritato godere; hauendo noi fatto così horribile, e memorabile vendetta sopra quell'empio, che in apparenza hauendo altre fiate insultato uoi per opporsi a gl'insulti; à quella non hà hauuto, che membra per soggiacere alla strage.

**Belz.** Così deggiam fare: e per onta, & infamia di colui poter lo impossibile, tentar lo inconcesso, & assalire lo inaccessibile. Lo inferno è inferno; perche è ostinato: & è quasi vguale la vittoria di colui, che non vuole hauer perduto, e di quello, che sà di hauer vinto. Dico ciò per quel detestabilissimo punto, nel quale noi fummo precipitati dal Cielo: inche il non confessarsi vinti pareggia la gloria del vincitore.

tore. Il perdere non è perdere, quando si perde, non per debolezza di cuore, nè per viltà di spirito, ma per violenza di cospirazioni, e per fouerchio di moltitudine. Ciò che à noi successe lassù: ah memoria crudele; ah rimembranza infelice: non più di questo, non più: ogni cenno è vna storia tragica, funesta, e dolorosissima. Parliamo del resto.

Astar. Di che? auisami; accioche, io auuertito, e tù cauto, vniamo il consiglio all'opera, & il furore all'effecuzione. Sù dimmi di che?

elz. Di quello, che quando seguisse, ridurrebbe il fatto da noi à totalmente non fatto: e ci recarebbe accrescimento di pena, accessione di vergogna, e rinforzamento di seruitù. Non ti souuene, che quella bocca menzognera diceua souente; che, quando anche gli suoi nemici haueſſero distrutto il Tempio, del suo Corpo, in breue lo hauerebbe ritornato nello essere di prima: e quantunque fosse rimasto estinto dall'Inuidia, e ribellione Giudaica; nondimeno dopò tre giorni sarebbe riforto. Io non gli credo; & il mio non crederli è senza eccezione. Purè che sò io? Hà operato certe cose in vita, cui lo rammentare non può esser sen-

za tormento. Il temere il male ser-  
ue ad ischiffare lo stesso; il quale,  
mentre non preueduto preuiene, con-  
fonde il consiglio, ed opprime le  
forze.

**Astar.** Io per me non mi lascierò condur-  
regiamai in questa folle, e fauolosa  
credenza; riputando incomparabil-  
mente meglio il sottrarsi ad vna morte  
tormentola, & infame, che aspettare  
l'esito d'vna resurrezione incerta, ed  
inutile. Se non hà potuto schi-  
are la morte; mentre era viuo; come vuoi tu,  
ch'egli possa ritornare se stesso alla vi-  
ta adesso, che è morto? Se può raiua-  
re quella immobile, e fredda mole di  
corruzione; poteua più di leggieri, e  
doueua con più fano, e pic sicuro par-  
tito conseruarla in vita, mentre non le  
mancaua moto, e calore. La priuazio-  
ne della vita è visibile, e palpabile in  
lui. Il ritorno all'habito non è azione  
da huomo, ma da Dio: come huomo  
non lo può fare; e come Dio non fa-  
rebbe morto.

**Belz.** Sia, come dici: che per altro sia-  
mo in sicuro. In tanto che ci resta fa-  
re? Non sarà per auentura fuori di tem-  
po, e proposito il trattenerfi quì din-  
torno; accioche, conforme alle oc-  
correnze, potiamo trouarsi opportuni

## SCENA PRIMA.

Si seminare le maledittioni del nostro sdegno.

Astar. Così giudico conuenirsi. Non è mai lontano chi può esser vicino à sua voglia.

## SCENA SECONDA.

Misandro, Longino.

Mis. **L**E tenebre, che allo spirare di colui hanno coperto la terra, & ingombrato l'aere, sono chiarissimi indizij; che egli non era degno di morire nello splendore del Cielo, e nella chiarezza del giorno, perche in se non haueua lume alcuno di religione, e di merito. Io son quì per lo suggello di questa impresa, di cui non sarà per tutti i secoli la più esemplare al mondo, la più vtile al Giudaismo, e la più grata al sommo Fattore. Dico della morte di quel seduttore; che sendo Coruo nel cuore; voleua parer Colomba nel volto: e facendo del Maestro cogli altri, non ha saputo per se, che la via di non sapere in eterno. E' decreto della nostra prudentissima, e religiosissima Sinagoga; che egli come capo de' ladri, stia vergognosamente



mente pendere trà ladri, e se non è morto fin hora, muoia con nuoua violenza; e con esso gli altri duo; accioche contra la legge non rimangano i corpi in Croce per lo giorno vegnente; che tra di noi è solenne. E tu appunto, ò soldato vguualmente forte, e diuoto, farai buono per questo vffizio; che sarà la perfezione d'ogni tua parte in questo egregio successo.

Long. Io non sò, per chi, ò perche io mi sia buono. Sò questo, che non credo, che nè il Cielo ti aiuti, nè Dio si compiacca di questa tua peruersa malignità: anzi mi vado persuadendo, che il Cielo l'abborrisca, e Dio la detesti. Per quello, c'hò veduto, e sentito, mi detta il cuore, che nella persona di quel Nazareno tu perseguiti l'innocenza: e che anzi tua fierezza priuata, che pubblico zelo, ti muoua ad incrudelire. Guarda, che in vece di solleuarti à quelli, che godono sopra il Cielo, tu non precipiti sotto quelli, che tormentano giù nello abisso. Tu fai troppo, doue forse ogni poco è fouerchio. Se'l vizio stà nello stremo; tu se' viziosissimo; c'hai passato ogni estremo.

Mis. Io stò a vedere, che anche tu, come accessorio ingannato, seguiti il principale di quell'ingannatore, e fellone.

SCENA SECONDA. II

Se per tua sciagura chiudi la seméte  
d'un cotal pensiero nel cuore; suellila,  
e spegnila; se non vuoi coglierne melie  
di flagello, e di scorno.

Long. La cura de' miei pensieri & il freno  
de' miei affetti non è in tua mano.  
Apprèdi tù prima il modo di regger te  
stello: che poi hauerai credito per reg-  
gere altrui. Sì che io voglio leguire la  
mia nouella disposizione: a cui se tù  
pensassi di opporti, la tua vanità ti  
condanna, e la mia compassione ti  
assolue.

Mil. Anzi guarda pur tù, che la vanità  
delle tue parole non troui vna verità di  
gastigo: e che, nello aprire il seno à  
nouita di così strane, tù non chiuda  
il sentiero alla tua propria saluezza.

Long. Chi può far questo?

Mil. Chi regge per lo Imperio Roma-  
no.

Long. Per Cesare, e contra i rubelli di  
Cesare mostrerò sempre fede, ardire,  
e costanza: e lo esporre le membra à  
mille ferite, e lo spargere prodigamen-  
te il sangue sarà mio diletto, e mia glo-  
ria. Per altro nè il Preside quì, nè Ce-  
sare in Roma mi può vietare, che del  
mio affetto io non disponga à mia vo-  
glia.

Mil. Sìa, come tù vuoi: pur che tù vo-

12 ATTO PRIMO

glia per mio rispetto ciò, che deui voler per tuo debito.

Long. E che sarà?

Mis. Te l'hò detto, & te lo ridico, lo sbranare quell'empio, che vantandosi di hauer padre in Cielo hà pagato la pena della sua temerità col non hauer ritrovato vn' amico in terra.

Long. Et io ridico à te ò Rabbino ostinato, che'l tuo zelo è indiscreto: e che ciò, che a tuo modo fù giustizia in vn viuo, sarà crudeltà in vn morto.

SCENA TERZA.

Maria, Giouanni, Misandro,  
Longino.

Maria. **G**iouanni, che farà? veggio gente, e sento parole di contrasto. Haueremo forse ancora qualche nuouo fomento alle nostre angosce penose? Iò hò'l cuore tanto auezzo allo spauento, & allo riceuere oltraggio; che non hò tregua per vn momento. Sarò per mio eccessiuo martire condotta a vedere, che doue naturalmente l'ira de gli offensori termina colla morte dell'offeso: quì la dolorosissima morte del mio figliuolo sia principio di nuouo sdegno ne' cuori inhu-  
mani

mani del popolo Hebreo ? ah non sia vero.

**Giou.** Madre, e Signora, anch'io offeruo ciò, che voi dite: & inuero non sò che dirmi. Le cose seguite mi fanno temere delle future: atteso che chi fa l'ingiuria, non perdona giamai; e chi la riceue; taluolta. Non voglio però credere, che con sì inaudita barbarie habbiano senso di crudeltà per vn corpo, che non hà senso per lo dolore in se stesso.

**Maria.** Padre eterno, deh pietà: ecco il sacerdote estinto; ecco l'hostia trafitta; ecco lo altare smaltato di sangue. Se non basta: pagati con questo cuore, ch'è viuo; purché cessino le percosse nel tuo figliuolo, ch'è morto.

**Giou.** Facciam cuore della paura. Prieghi, singulti, e sospiri sieno armi, se non da combattere per vittoria, almeno da mitigare gli vittoriosi.

**Mis.** Eccoci al luogo; ed ecco il reo.

**Long.** Se non è forse meglio il dire, che tu sia il reo.

**Mis.** Taci, soldato: è tempo di operare à mio gusto, e non di sparlare à tua voglia. Offeruiamo ben bene; se quel sacrilego è morto, e con esso gli altri duo; e poi vi sporrò ciò, che douerete eseguire.

**Maria.**

Maria. E morto ; pur troppo è morto il mio figlio : & è fouerchio lo cercarne proua co gli occhi ; hauendola io infal libile al cuore .

Mis. E tù se' viua .

Maria. Pur troppo viua, riserbata à prouar colla vita tutte l'asprezze d'vna morte senza morire .

Mis. E poco al tuo merito . Taci .

Maria. Ed al tuo furore . Io taccio .


Mis. Quello di mezo al sicuro hà spirato l'anima : gli altri duo non ancora . Sù dunque colla robustezza delle vostre braccia neruose , e colle percosse di que' pesanti bastoni rompete, e minuzate l'ossa al destro , & al sinistro ladrone: e tù, valoroso soldato, fà scempio, e strazio di colui ; accioche il togno del suo risorgere suanisca , e se ne vada disperso nella dispersione delle sue membra .

Maria. O Cielo, che ascolto; ò Dio, che stò per vedere .

Long. Che strania , & insolita foggia d'incrudelire è cotesta tua? che consolazione possono recare ad vn vino le ferite rinouate in vn morto? se fai ciò; perche egli non ripigli la vita ; è scarso rimedio ; perche se può richiamar se stesso alla vita , che è'l più : potrà anche ripigliare le sue membra ,

dis-

disperse, ch'è l'meno.

**Maria.** Deh, Rabbino, che dici, e che fai? non ti basta di hauer tormentato me viua in lui viuo; che anche vuoi lacerare me viua in lui morto? Doue s'intese giamai, che vn nemico, implacabile nella vendetta, non si plachi dopò l'esecuzione di quella? e tanto più quando la vendetta è tale, che nell'atrocità non hà effempio. Se la cagione dell'odio è estinta: sia anco spenta la rabbia dell'odio. E se l'odiato non è più tale, che possa riceuere nouelle offese, egli è ben' il deuer; che le vecchie passioni vengano deposte da gli odiatori: ed io te ne priego,  tu' l' deui.

**Mis.** Donna il tuo figliuolo è stato di tal condizione, e natura; che si come sopra modo ci offese: così smoderatamente deue esser' odiato. La pena de' rei non si considera semplicemente per loro: ma anco per quelli, che ne prendono esempio; è conforme all'enormità de' delitti si concedono anco esecuzioni di pena ne' cadaueri de' trasgressori: non perche essi la sentano; ma perche gli altri la veggano; & accioche l'oggetto rappresentato all'occhio sia ammaestramento del cuore.

**Maria.** Sia, come tu dici: ma se l'mio  
figli-

figliuolo, che non hebbe mai colpa in se stesso; e non apporò mai offesa ad alcuno, è stato sì malamente trattato, che la memoria ne siaviua colla eternità: e se lo puoi vedere ucciso cō mille strazij, lasciato à publica vergogna, e bestemmato per tante guise; che resta di più? Deh pietà vna volta non dannosa à chi la concede, e non profitteuole à chi la ricèue.

**Mis.** Donna, al costume di tutte le madri sei totalmente cieca in discernere le sceleraggini di tuo figliuolo; e sei altrettanto occhiuta in vedere le ragioni per iscusarlo. Ma poiche egli è diuenuto inescusabile nelle sue colpe indegnissime: anch'io son fatto innessorabile nel mio pietoso rigore. Soldato, non badiamo alle parole di costei, che con irragioneuole loquacità potrebbe confondere i santi decreti della ragione. Sbraniumo quel corpo per vendicare le ingiurie, e le offese della natura; la quale si dolse di hauerlo fatto, vedendolo facitore di tanti mali, e disfacitore di tanti beni.

**Long.** Io ti giuro per lo vero Dio, che perauentura è questi, od almeno cosa da lui, ch'io non feci mai cosa alcuna con maggior ripugnanza di senso, e contraddizione di spirito: perciocche la  
tua

tua dimanda è ingiusta ; e lo effequirla è atto inhumano. Egli è morto: e dalla vostra barbarica ferità è stato ridotto à tal termine , che riconoscere in lui l'ombra della prima sembianza nō può certo , chi più lo conobbe. Cessa, pertinace Rabbino ; che s'egli è huomo , non può riceuere altro male : e s'egli è Dio ; può gastigarti de' tuoi misfatti.

**Maria.** Credi pure , o generoso soldato ; che quello , che tū miri tanto diforme sù quella Croce , è la bellezza de gli Angioli in Cielo; il quale si come è venuto dal Cielo; nō per punire le colpe, ma per solo perdonare a' colpeuoli : così io , afflittissima madre, ti priego, che tū perdōni à lui in non violare d'auantaggio le sue sagratissime carni.

**Long.** Madre, io veggo il vostro figliuolo ignominiosamente morto, e sospeso ; e certo io me ne dolgo, quanto appena potreste credere . Intorno lo maltrattarlo di nuouo , à che mi stuzzica la violenza di questo Rabbino , io non posso applicarui 'l cuore . Il volere è restio , e la mano ricrede .

**Mis.** Ma non ricredo già io; che per ogni modo voglio vederne: ogni strage , stimando ogni zelo indiscreto, e riprensibile ogni compassione, che si vfi per la madre al figliuolo, e p questo à quella.

**Ma-**



**Maria.** O cecità non de gli occhi, ma de le menti: ò ferità, che nelle stesse fiere non troua ferità, che l'auanzi. O inestinguibile auidità di quel sangue, che sarà il refrigerio di tutti i fedeli. Se bramate ferire per formar piaghe, per cavar sangue, e per apportare dolore, lasciate lui, e riuolgeteui à me: per lo vostro ferro ecco il mio petto, che non fugge, e non teme: per la vostra sete ecco il mio sangue, che à piene vene stà per vscire.

**Mis.** Noi feriremo lui nel corpo, e te nello spirito.

**Maria.** Fatemi la grazia compita; poichè il farla sarà con vostro diletto, & il riceuerla con mio vantaggio.

**Mis.** Doue il merito è comune trà duo; la grazia non deue essere particolar' ad vn solo.

**Maria.** Quando vno de' duo non è capace della grazia; la parte, che auanza, deue giustamente impiegarsi nell' altro; e tanto più quando sono cogiunti di sangue, e d'amore.

**Long.** Io troncherò queste liti, concedendo poco à Misandro, e non negando tutto alla Donna: quantunque io lo faccia più per mostra di gradire all'vno, che con intenzione di spiacere all'altra. Appagateui, ambiduo, tù,  
Rab-

SCENA TERZA. 19

Rabbino, del poco che faccio; e voi madre, del molto, che tralascio di fare. Ecco, che lo ferisco; anzi l'hò ferito ad vn punto.

Mis. Poco, lieue ristoro à lunga, e voracissima fame.

Maria. Graue, e sonerchio peso à forza smartita, e languente. O ferita più della Spetratrice, che del ferito. O ferita non sentita da chi la riceue, e ricoltà da chi la mira. O ferita fatta in vn cuore, che non hà moto; e pure commoue accerbissimamente il mio cuore.

Long. O Cielo, che veggio? O Dio, che prouo? O Dio, che marauigliose son queste? Il mondo non le può fare, & al mondo conuerà rimirarle pur fatte. Dunque ferisco barbaramente vn corpo già morto, & esso sana pietosamente me peruerso, & iniquo? Vn morto, che non proua affetti di doglia per se medesimo, hà effetti di carità per vn viuo? Vno, che, come huomo, la mia crudeltà non discerne; come Dio le mie bisogna rimira? Vno, che poco dianzi era circondato di tenebre, produce in vn'occhio tenebroso la luce? è questi non sarà Dio? e questa non sarà opera diuina? & io nõ crederò in questo ogni Deità?

Sc

Se quello, che non possono fare tutti gli huomini viui, viene fatto da vn solo morto, bisogna ben dire, che quegli sieno creature, e questi Creatore; gli vni impossenti, quãdo mostrano più di valere; e l'altro onnipotente adesso, che sembra affatto impotêtc. Egli è creatore per certo; & io per me lo credo, lo confesso, & adoro. Ecco, ò perfidissimo Rabbino lo argomêto inuincibile, che ti conuince. Ecco la sentenza, che ti condanna. Ecco la dimostrazione infallibile, che, iscludendo ogni ombra, di dubitazione, abbraccia il vero lume d'ogni certezza. Se non vuoi credere à lui medesimo; ch'egli sia Dio; credilo a me, che in me non è mancamento per Dio. Se non vuoi crederlo Dio; perche moribondo hà promesso di dare il paradiso ad vn ladro; credilo; perche estinto hà potuto dare la luce ad vn'occhio cieco. Tù se' Dio, ò Signore; tù se' Dio ed à te con vero, e profondo pentimento di cuore dimando perdono delle mie odiosissime azioni contra di te: e per ottenerlo perfetto voglio cercare di perfettamête vnirmi à te stesso.

**Misandro.** Tù dici gran cose; ma le applichi male. E vero; che tù hai racquistato il lume perduto; ma non è mi-

SCENA TERZA: 27

ca vero; che'l fonte di questo riuo sia  
costui; che si troua già inaridito, &  
asciutto; Che la miniera di quest'oro  
sia il Nazareno pendente c' horamai  
giace sterile, & impouerita. Che'l  
Sole di questo raggio sia il Crocifisso  
ladrone; che tutto, e per sempre si è  
cangiato in notte, ed horrore. Odi 'l  
vero; e tù lo predica à gli altri. Il Cie-  
lo è rimasto così ben seruito di questo  
tuo vltimo seruigio nel ferire in sì bel-  
la parte questo suo rubello odiatissimo;  
che per darti insigne caparra della  
mercede, che in altro tempo, ed in al-  
tro luogo ti serba, hà voluto; che se fa-  
cesti'l colpo cō la luce d'vn' occhio so-  
lo: tù lo miri fatto con due. Il credere,  
il predicare altra forza operatrice di  
tanto miracolo e colpa di perfidia, e  
peccato d'ingratitude. Delle opera-  
zioni del Cielo dà la gloria al Cielo;  
che'l negarle ad honore di lui è vn de-  
meritarle à prò di te stesso.

**Long.** Tù se' inuincibile: & io son vin-  
to; non da te, ma da questo miracolo.  
Credi à tua voglia; ch'io faccio altrer-  
tanto.

**Mis.** Quando tù sarai beato con lui; io  
lo crederò Dio della tua felicità.

**Long.** E tù, quando sarai castigato da  
lui de' tuoi nefandissimi errori, lo co-  
nosce-

noscerai Dio per giustizia; come adesso lo nieghi per misericordia. Voi venerandissima Donna, che m'vdisti sprezzatore de' vostri prieghi, e concultatore dell'innocenza, deh perdono, che ve ne priego con tutte le viscere del mio cuore, e pregate il vostro, e mio Dio; che mi perdoni vguualmente; affermandoui con viuuo, e vero sentimento dell'anima mia; che prouo maggior dolore per hauer' offeso lui solo; che se tutti insieme offendessero me solo ad vn punto. In questa impurità di affetti, in questa oscurità di mente, & in questa pertinacia di volontà hò peccato, per mezzo della grazia del mio Signore, e della vostra intercessione, o Maria, spero di rinouare me stesso. Non timore, ma amore, non interesse, ma riuerenza mi dettano queste isuscitate parole.

**Maria.** Amico, se dianzi io ti rimproverai l'offesa, che con risoluzione inhumana facesti al mio figlio: adesso te ne lodo, e ringrazio; sì per gli alti, e profondi misterij, che sono rinchiusi in quella salutifera piaga, e per gli Sacramenti diuini, che da essa diriuano; come per lo supremo fauore riceuuto da te nell'occhio, e nell'anima. Che se  
gli

SCENA TERZA. 13

gli è vero, come è verissimo, che quel Signore da te trafitto sù quella Croce per salute d'vn'anima sola tornarebbe a patire di buon cuore, quanto hà patito fin hora: pensa tù, come, e quanto gli deue esser caro, che con sì facile, e spedito modo hà saluato la tua. Nella tua conuerfione raffiguro l'Aurora della Chiesa nascente. O te felice, che in ferire la morte nel mio figliuolo hai trouato la vita in te stesso: anzi nel pigliare la vita in lui hai schifato in te medesimo la morte. In tanto, mentre io hò deliberato meco stessa di far supplicare il Preside; accioche mi conceda quel Santissimo pegno, supplico te qui presente; che, trouandoti, come io desidero, doue si ragioni di ciò, ti sia à cuore l'honor di quel corpo; che, quale tù'l vedi, è adorato da' Serafini.

Long. Madre, assicurateui dell'opera mia, come del desiderio, che ne tenete; Io vado: e se fino à questo punto io, armato, hò corso quasi ineuitabile rischio di perdermi; ignudo per lo auenire voglio procurare di saluarmi. Io vado; e v'adoro.

Mis. Ed io ti seguo, fazio di questi cicalamenti; il fine de' quali sarà con mio riso il tuo precipizio.

*Il fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Maria .

**T**V se' morto, o morte della mia vita ; & io , madre moribonda, stimo ingiuria il viuere ; perche tù ingiustamente se' morto. Oime, in qual sembiante ti veggio ? in che strana guisa ti miro ? à qual fine ti scorgo arriuato ? Et io hò cuore per respirare ? luci per vederti ? e bocca per fauellarti ? Io, che doueuo morire al principio de' tuoi tormenti, son viua allo stremo delle tue pene ? Io, che fui vicina a morire nel solo pensiero, che tù non rimanessi scannato dalla fieraZZa d'vn solo, nō muoro adesso in hauerti innanzi sbranato dal furore di mille ? Io, che per hauerti perduto viuo nel Tépïo, riputai me stessa indegna di riposo, e di vita: adesso che sopra'l Caluario trà le fieraZZe de' manigoldi t'hò perduto morto, consento, se non di riposare, di viuere almeno ? Se Anna non cessaua da' sospiri, e dal pianto, perche non vedeua, che 'l suo figliuolo Tobia ritornasse, il quale, benchè mandato in peregrinaggio, era però

però accompagnato da vn' Angiolo :  
 che deggio far'io, ò spenta pupilla del  
 le mie luci, che, in vece di aspettarti  
 con disiderio, ti ritrouo con amarez-  
 za? e quello, ch'è peggio, muto, e  
 sangue, ed immoto? Io madre? nò,  
 nò, non ti son più madre; ò figliuolo:  
 poiche allhorà io perdei ogni mater-  
 na ragione; quando iù lasciasti me a  
 Giouanni, lui à me, lo spirito al som-  
 mo padre, & il Corpo alla Croce.  
 All'honore, & al priuilegio di'esser-  
 ti madre è successa la Croce, con  
 queste differenze però; che da me  
 fosti portato nel mio placidissimo vè-  
 tre; e la Croce ti porta sopra durissi-  
 mo legno: io incapace di dolore, e di  
 peso; & ella carica dell'vno, e dell'al-  
 tro: io ingombrata dalla luce dello  
 Spirito Santo; e questa dalle tenebre  
 dell'vniuerso. Io ti cinsi di tenere, &  
 amoroſe faccie & essa ti stringe con  
 aspri, e pungenti chiodi. Io ti scal-  
 dai, e ritorai nel mio grembo virgi-  
 nale: e la Croce ti hà espolto all'aria  
 stemperata, e crudele. Io non riceui  
 te dalla Croce; & ella riceue te da me  
 stessa: ma in rendermi ti sarà ingrata;  
 che da me ti hebbe spirante; & à me  
 ti restituirà estinto. O dolorosi cam-



bij, ò sconsolare vicende; ò tormen-  
 tose diuersità. Tù se' morto, ò teloro  
 della vita immortale; & è souerchio,  
 ch'io spero adesso quella reciproca  
 conuerfione trà la fpoſa celeſte, e lo  
 ſpoſo diuino: percioche poſſo ben'io  
 riuolgermi à te co gli occhi, à cui ſono  
 irreuocabilmente riuolta col cuore:  
 ma non puoi già tù riuolgerti à me col  
 lo ſguardo, ch'è tramontato nell' Oc-  
 cidente della tua morte. Le parole  
 del vecchio Simeone mi paruerono fino  
 all' hora anonciatrici d'alpre nouelle;  
 e paſſandomi più che all' orecchio, con  
 moto di rimembranza doloroſa ter-  
 minarono nel centro del cuore. O  
 parole acerbe; ò profetia minaccio-  
 ſa; ò minaccie tremende: ò adeſſo  
 giuſtificate voi ſteſſe. Abramo fedele  
 prende il coltello per ferire vn ſuo vni-  
 co, & amato figliuolo; ma non gli vie-  
 ne permeſſo dal Cielo, Qui'l Cielo,  
 il Cielo iſteſſo impugna la ſpada ful-  
 minatrice per ferire, e ferisce il mio  
 figliuolo immacolatoſſimo. Salomo-  
 ne, per chiarirſi d'vna conteſa dub-  
 bioſa, preſe il ferro, e con eſſo moſtrò  
 di voler diuidere vn bambino lattan-  
 te; ma conoſciuta la vera madre, le  
 diede il ſuo parto viuo, ed intiero. Il  
 mi-

SCENA PRIMA. 27

mistico Salomone del Paradiso, non per venire in certezza della madre, che son'io quella formata da lui anzi, ch'egli formasse altra cosa, ma per soddisfazione della sua violata giustizia, hà acconsentito alle innumerabili piaghe del mio figliuolo. Se tù venissi adesso à picchiare all'uscio di questa, mia anima tormentata non potresti già dire: aprimi, Sposa amatissima, aprimi sorella diletta; che i miei crini sono pieni di stille rugiadosa, e le mie chiome di gocce notturne; ma si bene di procella di piaghe, e di torrenti di sangue. Chi vide mai, chi vide più strana guisa di giudizio, modo più barbaro di sentenziare, maniera più strauagante di punizione? Lo innocente è castigato dal reo: il prigionero imprigiona il libero; il padrone è condannato dal seruo: l'infermo uccide il medico; & il morto dà morte al uiuo. Chi vide, chi vide mai spettacoli più mostruosi, e pur veri? La maestà nell'ignominia; il tesoro nella inopia, e la debolezza nell'onnipotenza? Chi vide, chi vide mai oggetti più difusati, e pur certi? Vn giorno non coperto dal Cielo, vn Cielo abbandonato dal Sole, vn Sole impouerito di

luce? Eccola mistica pietra percossa  
nel deserto della Croce, che à gli He-  
brei sitibondi hà dato, non l'acqua,  
ma'l sangue. Ecco il grappolo d'vua  
portato dalla terra superna di promif-  
sione, e spremuto con violenza nel  
torchio di quel legno funesto. Ecco il  
figurato David, che co'l bastone, e  
la pietra hà vinto, & ucciso il super-  
bo Golia dello Inferno. Ma ch'è dico?  
ò che faccio? se forse, rammentando  
queste marauiglie, & eccessi, io mi  
scordo delle mie doglie? Anzi nò: che  
mentre io vò raccontando i benefizij,  
e le grazie del mio liberalissimo parto  
à questa ingrattissima gente, e le veg-  
go così conculcare, e schernite in lui,  
riceuo abbondantissimo fomento al  
mio male; come egli riceue moltruo-  
sa ingiuria al suo merito. Io mi dolgo  
delle tue pene, ò figliuolo; & appref-  
so mi dolgo; che poco mi dolgo: con-  
ciosia cosa che, per dolermi quanto ò  
giusto, douerei trasformarmi in dolo-  
re, ò diuentare il dolore istesso. Voi,  
c'hauete parte ne' miei angosciosi  
martiri, insegnatemi morire à me stes-  
sa; poiche non potete insegnarmi à  
dar vita à lui. Deggio morire: è ra-  
gione, ch'io muoia. Che se nel tempo  
del-

SCENA SECONDA. 29

dell' vniuersale diluuio perirono gli animali: perche era perito l'huomo à piòdi cui erano creati: hora ch'è morto il fattore della vita, che deggio far'io misera, e mortale fattura di lui? Ahi, oime, ah figliuolo.

SCENA SECONDA.

Maddalena, Cleofe, Maria, 'Giuuanni.

Mad. **M**Adre, e Signora sconsolatissima, se lo haure chi nelle nostre afflizioni patisca con essonoi, viene riputato qualche solleuamento, e conforto; assureteui pure; che ogni vostro tormento v'è indiuisibilmente accompagnato dal nostro. Per voi è sparito il figliuolo, e con lui'l decoro, e la gioia. Per noi è mancato il maestro, l'honore, e'l consolamento. Il prezzo delle nostre lagrime non è proporzionato à ricomperare il tesoro perduto. La perdita è infinita; infinita deue esser la forza, che la ristori, e la potenza, che la recuperi. Tale è quella del vostro figliuolo: e chi lo sà meglio di voi; che, hauendo lui solo nel seno; sapeste in eminentissimo grado tutte le cose del Cielo? Se la volontà dell'eterno padre,

B 3

dre, se l'vbidienza di lui medesimo, se'l consentimento di voi stessa lo hanno condotto à morire ; che si può fare ? Il morire non è lecito ; & il consolarsi è necessario per non cadere nello illecito della morte .

Cleofe. Così douete fare , ò Madre del vostro , e comune Padre . Nè ciò dico ; perche io non goda del mio dolore ; e perche io non brami riceuere in me stessa sola , quãti dolori egli hà sofferto per tutti , e quanti voi ne sofferte per lui ; ma perche doue'l fatto è necessario , poco cõuiene il dolersi . Il vostro figliuolo , vguale per tutto al padre , è morto per decreto del padre in terra , e per beneplacito di se stesso nel Cielo . Voi , che siete sposa dell'vno in Cielo , e dell'altro siete madre quì in terra , vorrete col vostro troppo acerbo rammarico opporui à quello , ed à questo ? deh nò : basti fino quì hauer pagato il debito alle leggi dello amore , & alle ragioni della natura .

Maria . Voi dite bene , ò figliuole ; sò , con qual' apetto parlate . Se'l Padre Eterno non si duole ; auuiene ; perche non è animantato di questa spoglia mortale . Io , che per esser di  
car-

SCENA SECONDA. 31

carne, hò dato le carni à quel Sagra-  
tissimo Corpo, deggio intaticabil-  
mente dolermi. Che'l padre habbia  
voluto, ch'è muoia, à me non lieua il  
debito d'affliggermi per la sua morte.  
Che il figlio si sia cōpiacciuto di mo-  
strare, non di obligar me dal crucciari-  
mi, ch'egli sia morto. Io stessa con  
queste mani, quando la diuina volon-  
tà lo hauesse accennato, gli hauerei  
circondato il capo di spine, trappas-  
sato le mani, & i piedi, appesolo ad  
vna Croce, e spalancatogli'l petto:  
ma non perciò nell'atto istesso del  
mio contento mi sarebbe stata con-  
cessa la potenza del non dolermi: at-  
teso che il mio volere và colla porzio-  
ne del Cielo; & il commouersi viene  
da' principij della Natura. Così suc-  
cede di alcuno; che mirando la pro-  
pria casa assalita da incendio impro-  
uiso, consente ben'egli, che venga  
dall'altrui mano atterrata, e distrut-  
ta; ma ad ogni modo piagne il dan-  
no, e sospira la perdita. Le sodisfa-  
zioni del sommo Padre: i meriti del  
Verbo Incarnato; la riconciliazione  
trà Dio, e l'huomo; i benefizij ap-  
prestati alle genti si come infinitamē-  
te mi sono cari: così mi pesa alret-

92 . ATTO SECONDO.

tanto ; che la passibile humanità del mio impassibile Creatore sia stata per fine di cose tali così aspramente battuta, e così empivamente trattata . Lasciatemi dunque dolere, o figliuole ; e credete ; che il mio dolore non può cadere in imaginazione ; se nell'imaginazione non è caduta sperienza di pari infelicità ; o se pure volete ; ch'io non mi dolga ; cauatemi lo spirito dalle viscere ; che per altro il viuere senza doglia non si concede a me , che adesso hò depositato la mia vita nello arbitrio di tutte le doglie .

Giou. Sono veramente, o prudentissima Vergine , le vostre ragioni inuincibili ; perche sapendo voi , e intendendo meglio senza paragone di tutti gli Serafini del Paradiso ; donde viene ; chi è ; e come è nato il vostro altissimo , Unigenito : è ben'egli il deuere ; che da quello , ch'egli in se medesimo offerisce alle vostre luci , cauiate materia di cordoglio ineffabile . E se gli effetti deuono hauer relazione , & essere proporzionati alle cagioni , da cui diriuano : sendo la cagione del vostro male la maggiore , che possa darsi in eterno : il sentimento doloroso , che riceuete da essa , non può esser grande

de

deà misura ; se non è grande senza misura . E se tutte le cose hanno il loro tempo proprio , e particolare , come vediamo nelle stagioni : veramente il vostro tormento hà questo tempo propriissimo ; nel quale tutto ciò , che mirate nel figlio , è dolore , e miseria per voi . Con l'onore equiuò sententiò il Profeta Samuele contra Agag ; il quale perche haueua priuato tante madri de' loro figliuoli ; età di ragione ; che anco la madre di lui ri manesse priua di figlio : ma contra'l vostro innocentissimo parto , perche si dà sentenza di morte ? e contra voi perche si mette ad effecuzione ; che lo perdiate ; S'eglià tante madri hà dato i figliuoli sani , vedenti , e spiranti , ch'erano infermi , ciechi , & essanimati ? Se la causa non è la stessa ; perche è vguale , anzi sopra ogni eccesso maggiore la pena ? Se lo haueate figliuoli è vno de' maggiori contenti , che in terra si proua ; & il perderli è vna delle maggiori afflizioni , che trà mortali si sentano : credo ben io ; che si come in possedere il vostro figliuolo non capito , che da se stesso , prouaste dolcezza indicibile : così nel mirarlo in quella sembianza siate pos-



seduta da vna tale passione, che nè da humano, nè tampoco da angelico spirito possa comprenderfi. Io hò detto queste cose; che paiono confermare, ed accrescere la deliberazione del vostro dolore: sì perche negli estremi le mutazioni non sono così facili, e ritolte: sì anco perche in simili casi le pretese del tutto riescono fouente perdimenti di ogni cosa. Siammi però lecito dire; che quanto non v'ha alcuno, nè qui, nè altroue; che concorra più di me negli affetti del vostro cuore: altrettanto non spetta ad alcuno sopra di me il procurarui alleuiamento, e ristoro. I più dotti spiriti dell'Empireo sono bambini lattanti in paragone di quella profondissima scienza, che in voi, sue delizie, infuse con liberalissima mano lo Spirito Santo: in essa ritenete per breue ispazio la vostra regolatissima mente; e rappresentate à voi stessa: perche è morto il vostro Sacrosanto figliuolo; doue si ritroua adesso quella beatissima anima; doue sarà trà poche hore; che seguirà da questa morte, & altro, che taccio; e che in ricordare à voi non farei manco, che mostrare la via del Cielo ad vn'A-

vn'Aquila; & il suo camino al Sole.  
 Come Giouanni meritarei di non es-  
 ser Giouanni; quando ne' lagrimosi  
 successi del mio diletteffimo Signore,  
 e Maestro io consentissi, ch'vna me-  
 noma parte di me medesimo fosse ec-  
 cettuata dalla partecipazione di tanto  
 caso. Come figliuolo sarei indegno  
 di nome così priuilegiato; e sublime;  
 quando al vastissimo mare della vo-  
 stra amarissima doglia coll'vrna an-  
 guttissima di questa bocca io non re-  
 cassi poche stille di refrigerio: e se an-  
 co certo di non conseguire lo effetto;  
 io non dimostrassi almeno il desiderio  
 di conseguirlo.

Maria. Non potetti veramente, ò figli-  
 uolo, ritrouare per me somiglianza  
 più conueniente, e più giusta del ma-  
 re. Vn mare son'io; percioche se nel  
 mare non v'hà goccia d'acqua, che  
 salia, ed amara non sia: nel mio cuo-  
 re non è affetto, che non sia tutto ap-  
 passionato, e turbato. Se la grandez-  
 za del mare supera, & eccede ogni  
 grandezza, che possa darfi sopra la  
 terra: così ampio, e così diffuso è il  
 mio duolo; che, quantunque venga  
 da me sola capito, non farebbono pe-  
 rò bastevoli a capirlo tutti i cuori del-

## 36 ATTO SECONDO

l'vniuerso. Se nel mare è il flusso, & il riflusso incessante: nel mio petto vanno, e tornano senza interuallo acerbissime punture, e penosissimi trafigimenti: ma con questa differenza; che se di quello poco si sa la cagione; delle mie pene è manifesta, visibile, e qui presente: e tu se' quella, ò mio, ma perduto, ma lacero, ma crocifisso figliuolo. Donami, deh donami, ò anima dell'anima mia; che con vn dolorosissimo oimè, e con vn solpiro infocato io interrompa le parole per annodare la bocca, e l'anima ad vn' incessabile affanno.

Cleofe. O Dio, che siamo giunte à vedere? il figliuolo morto, e la madre vicina à morire, l'vno per le ferite ricevute dalla rabbia de' suoi nemici; e l'altra per il dolore, che riceue dall'angosce del suo diletto: quegli per amare chi l'odia; e questa per amare chi l'ama: il primo per impetrare la vita a' crocifissori di se stesso; e la seconda per donare la propria vita al suo Crocifisso. O figlio, che quasi uccidi la madre, che ti hà perduto: ò madre, che viua quasi uccidi te stessa per perderti giuntamente con lui. O Cie-  
ti, se poco dianzi ci copriste d'inoli-  
te

SCENA SECONDA 37

te tenebre ; hora rischiarateci con  
 istraordinario splendore ; accioche  
 nella bellezza de' vostri lumi ricono-  
 sciamo la misericordia del padre , la  
 pace del paradiso , e la redenzione del  
 genere humano .

Maria . Eh figliuole , non cercate , e non  
 mirate altro Cielo . Ecco il vostro ,  
 ed ecco il mio . Cielo ma tenebroso ,  
 ma sconuertato , ma sanguinoso . Mi-  
 rate , mirate in esso le comete funeste ,  
 c'hanno minacciato la morte del Rè  
 supremo . Se già colla onnipotente tua  
 destra mi facesti , ò fattore del tutto ,  
 quella , ch'io non meritauo già d'esse-  
 re : deh fammi adesso quella , ch'io  
 bramo , e supplico d'essere , cioè mor-  
 ta sotto questa tua fantissima Croce .  
 Se la morte è 'l riposo di tutti , e più  
 di quelli , che bramano , per riposare ,  
 la morte ; io morendo per tua grazia ,  
 riposerò per mio bene ; e potrò dire  
 colla celeste sposa di hauer seduto for-  
 to l'ombra di quello , che sopra tut-  
 ti , & vnicamente è disiderato dall'ani-  
 ma mia .

Giou . Basti , ò madre , basti 'l dolersi  
 senza lo affetto , e la brama di morire ;  
 che senza voi saremmo non manco ,  
 che senza essere : che se pure si tratta di  
 morte

morte; e si deue morire; à me tocchi questa ventura; che ad vn tempo farà anco pena del mio peccato, col quale se non hò negato Dio colla bocca, l' hò negato coll' opera, fuggendo da lui colla ingratitudine, che tutt' hora mi seguita collo amore.

Maddal. Viua la madre del mio Signore; accioche in lei viua viuano i serui di lei, e di lui: & in quanto s'abbia à morire, in me, e sopra di me cada questa bramata, e fauorita elezione, che tante volte, ad in tanti modi hò offeso lo mio Dio, clementissimo.

Cleofe. Voi mi togliete lo intiero della mia vita; se nil diuidete dalla parte di questa morte; perche il morire con Dio, e per la madre di Dio non è, che vn viuere pieno di felicità, e non soggetto à vicende. Colla vita io viuo per consolarui, ò addoloratissima Vergine; e per lo fine medesimo io morirò colla vita; la quale se poco vale nel merito; non poco vale per lo amore.

Maria. Nè la vostra, nè la mia, nè rampoco le vite di tutti i viuenti sono bastevoli per lo mio male. Per consolar mi quanto potete aiutatemi col vostro dolore; attesoche si come talvolta da  
veie.

velenoso animale si caua rimedio contra'l veleno : cosi solamente dal vostro , e dal mio dolore posso ricevere antidoto contra'l dolore .

Madd. O infelici noi , se la somma delle nostre consolazioni è riposta nella perseveranza di non consolarsi . Madre, siamo qui tutti trasformati ne' vostri affetti. Et io per me non priego altro dal vostro misericordioso figliuolo , che , che per meza de' patimenti lo mio cuore resti vna volta tãto ignudo di colpe ; quanto il mio Signore è povero di vettimenta .

Giou. Anzi pure ò felici noi , eletti , e serbati à patire con Christo ; co'l quale hauerà maggior grado di gloria colui , che più hauerà gustato del calice della tua passione acerbissima . Signore , tu vedi vn tuo seruo ingrato , sconoscente , e rebelle : per farlo interamente contento, fallo partecipe delle tue angosce ; accioche fauorito da te delle pene , & aiutato dalla tua madre nel sofferirle , egli possa meritare il nome à te di buon seruo , & à lei di grato figliuolo .

Maria. Lasciamo, che in me, che non sono più la bellissima , ma la sconsolatifima uà tutti i mortali , & in voi , che

mi dimostrate il cuore nel volto, il dolore faccia il suo corso: perche lo impedirli l'uscita sarebbe vn'acrescergli violenza ad uscire: ed intanto pensiamo alla sepoltura del nostro tesoro. Non è il deuer, che'l pregio del Cielo resti dispregiato sopra la terra. Dico per quello, che tocca à noi: che per altro lo veggo fatto da gl'insolentissimi Hebrei bersaglio infelice à dishonori più indegni.

**Giou.** Lo acquisto è degno della vostra diuina pietà, e conueniente alla mia diuozione obligata. Bisogna pensare al modo di ottenerlo dal Preside; accioche il farlo con grazia di lui assicuri'l farlo con cauzione di noi medesimi. L'opera non è di decoro per voi. Il mandarui le donne non è conuenienza. Lo andarui io non istimo impresa riuscibile. Pure io andarò, se vi aggrada; potendo, voi, che comandate il seruigio, e quegli, che lo riceue, farmi trouare la salute tra'mostri, la rugiada nelle fornaci, & il gioir nello Inferno.

**Madd.** Deh volesse il Cielo, che intanto nostro dubbio, e bisogno qui comparissero Nicodemo, e Giuseppe; che, come amici, e discepoli del mio crocifisso

SCENA TERZA. 41

fisso amore, potrebbero sommini-  
strarci consiglio, intercessione, ed  
aiuto.

SCENA TERZA.

Nicodemo, Giuseppe, Maria, Madda-  
lena, Giouanni, Cleofe.

Nicod. **V**Eramente, Giuseppe; egli si  
può dire, che questa volta  
la Sinagoga, e gli Hebrei habbino er-  
rato dalle falcie: e che la sola inui-  
dia de' loro cuori arrabbiati gli hab-  
bia condotti à così detestabile parric-  
cidio.

Giusep. Tanto credo anch'io: e tengo  
per certo; che il Cielo sia per farne  
vendetta asprissima, e ineuitabile.  
Andiamo verso la Croce; che là veg-  
go donne; e sarà la madre piagnente  
coll'altre. Forse l'opera nostra potrà  
riuscir loro di alcun' vtile consequen-  
za, e ristoro.

Maria. Amici, ò quanto cari, ò come  
opportuni giugnete. I vostri passi so-  
no mori del Cielo; e'l vostro affetto,  
quantunque dispotissimo a' seruigi  
del mio figliuolo, e però preuenuto  
da ispirazione diuina.

Giu.



**Giusep.** Madre santissima, siamo qui tutti, e per voi. Il vostro parto da noi creduto il principio non mai principiato, & il fine infinito di tutte le cose, che per sua natura vede lo invisibile à gli occhi; vede anco l'innocenza, e ripugnanza de' vostri voleri nel seguito sopra di lui.

**Nicod.** Quale, e quanta parte habbiamo ne' vostri inesplicabili affanni, e nelle sanguinose lagrime de' gli occhi vostri, prouate collo impiegarsi: che dall'opera verrete in cognizione del cuore; lo qual'abbandonerà questo petto per seguire i comandi delle vostre parole, e le soddisfazioni del vostro spirito.

**Maria.** Conosco, o veri fedeli del vostro, e del mio Signore, la vostra amorosa, e santa intenzione: e sò, che come diuoti del figliuolo, farete ogni offsequio alla madre. E perche il tempo ci anfa di risoluzione, e prestezza, vi sporrò lo mio ardentissimo desiderio, qual'è di conseguire da Pilato quella lacera, e deformatissima spoglia, che vedete pendente in Croce. Da voi supplico, e spero ottenere lo andare per ciò: e trattando co' mezi, che vi pareranno opportuni, ritorna-

re

re colla grazia , che per hauer'ogni honestà in se medesima, mi gioua credere , che non sia per riceuer' opposizione d'alcuno .

Giusep. Concorriamo con voi nel sentimento medesimo : e quanto si potrà per noi co gl' i vffizij , co' prieghi , e se fosse d'vopo , con tutte le nostre cose più care , si farà per atto sì degno , e per fine sì nobile : apprezzando noi sopra ogni cosa più apprezzabile lo hauer modo di vsar dimostrazioni di pietà verso quella , à cui la sola pietà hà fatto pigliare, e portare con inuincibile franchezza, e costanza le nostre penalità dolorose .

Nicod. Ci gioua sperare , che Pilato, anco per altro non troppo contento della morte del Saluatore, sia per concederci quel funesto auanzo della peruersità de' Giudei: il che succedendo, verremo co gl' i sproni al cuore , e col' ali a' piedi a portarui la nouella disfatta; e per l'honore, e religione della sepoltura porteremo, quanto sarà di mestieri .

Maria . Io non mi trouo più, che abbondanza di lagrime , e douizia di affanno : ma sapendo voi, per chi, ed à chi fate opera di cotanto zelo , e pietà ,  
ne

ne lascio il giudizio à voi stessi.

**Giusep.** Io per lo spazio di anni. cinque hò prestato seruigio honorato, e fedele al Preside ; del quale si come hauerei, ricercandolo, il premio douuotomi : così lo ripongo nel solo hauere il corpo inestimabile del Redentore ; al quale verrò per prestare insieme ogni possibile effetto della mia humilissima ditione nel seppellirlo.

**Gion.** Così trattano i grati figliuoli fatti viui per la morte del loro amoreuolissimo padre . Andateuene , diletti amici , con vguale ardore , & ardore . Che se Tobia , la cui anima adesso si troua à trionfare coll'anima vincitrice del morto Christo , hà tanto guiderdone , e lode ; perche nella schiauitù di Ninive seppelliva i morti della sua Tribù , che alla fine non erano , che huomini ; qual mercede, e qual gloria farà la vostra in seppellire vno , ch'è huomo, e Dio ? Andate ; che , operando per Dio , Dio è con voi : e doue egli è , iui fa esser'ogni bene , e salute .

**Nicod.** Lo andare benedetti da voi , ò Reina delle benedette , e madre delle benedizioni, nō può essere, che caparra di felice partire, e di vguale ritorno.

Ma-

Maria. Gite: & ogni vostro passo venga accompagnato dalla custodia di quello, che, per usar misericordia a' crudeli, è stato crudele a se stesso.

Giou. Intanto non paia a voi strano, o riuertissima madre, che noi si scostiamo poco lungi di quì; sì per attendere la risposta de' duo Discepoli, come per ischiffare alcuno insulto, ed oltraggio, che ci potesse venire di nuovo: Da Christo, ch'è morto, e dopo morte ferito, non vogliono d'auantaggio gli Hebrei: ma chi sà, che'l vederci quì non gli prouochi ad oltraggiarci? e così stando; e trattenendosi in luogo vicino, potremo vedere, & vdire, come di nascoso, & accomodarsi all'occasione, ed al tempo.

Maria. Ah Giouanni, dunque sarà vero, e tu lo configli, ch'io parta da questo luogo, ch'è il proprio luogo della vita, e dell'anima mia? Tù erri in chiedermi lo impossibile; & io errerei in pretendere di poterlo.

Madd. Giouanni chiede, e consiglia l'honesto, e'l possibile per hora. Il nostro non è partire per abbandono; ma cedere per cauzione. Ad ogni modo il nostro Giesù vede, come, & doue, e perche partire.

Cleofe.

**Clofe.** Cedete, ò gloriosa Vergine; che il lasciare per breuissimo spazio, e con poca distanza il figliuolo morto, è lasciare allo stesso indiuisibilmente lo cuor vostro viuo, non è ingiuria di lui, nè colpa di voi medesima.

**Maria.** Se per vostro consiglio io parto dal mio figliuolo, dal vostro giudizio farò condannata di poco zelo: che se forse mi persuadete à dilungarmi di quì; accioche la priuazione dell'oggetto temperi lo stremo della doglia; v'ingannate; cōciosia cosa che mi dolerò doppiamente e per contemplarlo senza vita, e per non mirarlo mia vita.

**Gio.** Sia in vostro arbitrio il dolerui; purchè sia in nostra grazia il partire.

**Maria.** Amato, e sospirato mio bene, penso, che tù ragioni per bocca di questi tuoi, e miei cari. Io non parto; perche ò tu vieni meco per custodirmi, od io resto teo per adorarti. Anzi pure io parto per ritornare con forze maggiori à pareggiare con torrenti di viuue lagrime, i torrenti del tuo sangue vitale. Ecco io vado, doue credo esser tuo volere, ch'io vada, Voi reggetemi queste membra cadenti, non per sostentarle al conforto,

forto , ma per mantenerle alla  
pena.

## SCENA QVARTA.

Giuda, Angelo Custode.

Giuda. **D**oue vado, infelice? doue  
mi lascio condurre infuria-  
to, doue consento di esser rapito, sa-  
crilego? se io son Giuda; perche non  
porto Giuda, doue vuol Giuda? chi  
deue potere in me sopra quello, che  
posso io, se lo mio poter' è in me stes-  
so? Ma che? io son Giuda? Giuda  
son' io? non è vero: mento, m'ingan-  
no: non si può dare vn Giuda, che  
formato di carne, e di spirito vaglia  
à concepire nel suo cuore spietatissi-  
mo, e conceputo à partorire con salu-  
to di Maestro, e con ministerio di pa-  
ce il tradimento di Dio. Piano; au-  
iso meglio: anzi per questo io son Giu-  
da; che con armi d'amore hò assassi-  
nato Christo; con vffizio di carità gli  
hò cavato il sangue; e con istromento  
di confidenza l'hò colto à perfidia di  
morte. Io son Giuda; e vale, come  
io dicessi la spuma, la feccia, e lo stil-  
lato di quanti scelerati furono, sono, e  
fa-

faranno in eterno. Per hauere lo inferno è souerchio, ch'io scenda allo inferno. E' folle chi cerca in altrui quello, ch'egli porta in se stesso. Se la confusione, se l'horrore, se la ferezza, se l'inuidia, se la superbia, se lo spauento, se lo incendio, se le bestemmie, e se la disperazione formano, douunque sono, lo inferno: io son desso; perche elle sono in me con accessione infinita; e con agitazione immutabile. E se io potessi così capire i tormentati, come capisco i tormenti; potrei formare lo Abisso a' dannati; come qui lo formo al mio nefandissimo errore. Io son Giuda nocentissimo reo di offesa maestà, e dissipatore immanissimo della stessa maestà di Dio. Io son Giuda impurissimo, e fraudolentissimo baciatore di quella bocca, che dà il fiato alle bocche, e le parole alle lingue. Io son Giuda, rebelle del Cielo, furia del mondo, e primogenito di Satana. Ma come posso dire, ch'io sono, se non hò l'essere? Fui, fino quanto io non fui distruttore di quello, che diede l'essere al tutto; e che in se medesimo è l'essere di tutte le cose. Hora ch'egli non è più per mio inaudito misfatto; nè

io

io sono più per mio inaudito demerito. Così non fossi, ò sciagurato, che io sono; che appunto per hauer l'essere, sono infinitamente soggetto à patire. O dannosissimo dono; ò sventuratissimo priuilegio, ò infelicissima sorte, esser' eterno per esser' eterno cibo d'inconsumabile incendio. Sia maledetto chi volle, ch'io fossi; chi mi fè essere; e chi può fare, ch'io sia. Ma che gridi, che gemiti, che vili son questi, che mi passano dall'orecchio al cuore? vengono dal profondo: sì, sì deuno essere gli spiriti della perdizione, che inuidiando la mia indegnissima colpa, mandano spauentosi muggiti per dispetto, e per rabbia. O pure sono i medesimi, che cominciano cantare le lodi, e gli encomij al mio trionfo augustissimo. O perauentura è la terra, che si come vna volta gridò, e chiamò vendetta per lo sangue di Abello sparso contra deure, e giustizia: così adesso grida, e chiede maggiormente vendetta, e flagelli per lo sangue di Christo sparso con indicibile iniquità, e malitia. Ma se sei tù, ò terra, premuta da queste piante, ben sei vile, e poco zelante verso'l tuo Dio, e Fattore; mentre, se



50 ATTO SECONDO

ti apristi vna volta per inghiottire  
nelle tue profondissime viscere huomini, che alla fine non haueuano fatto, che mormorare di altri huomini; non ti apr' adesso per assorbire vno, c'ha tradito, legato, & ucciso il Creatore degli huomini. Ma forse sarebbe anzi agevolezza, che aggrauio, l'vsare pena vsitata contra inusitato delitto. Tutto quello, che può, sà, e vuole Dio per gastigare vn scelerato, è poco per mio gastigo, che in essere scelerato auanzo la stessa infinità di Dio.

Cust. Eh figlio, à che sei condotto? à qual precipizio camini? è ben giusto, che tù palesi la co'pa; ma non è mica giusto, che tù il prima questi sentimenti sì strani. Se tù iscludi la misericordia da Dio, più l'offen'li, che con hauerlo rinchiuso trà le braccia de' suoi rubelli. Se tù sei huomo, imita gli huomini, che dopò il peccato si pentono. Lascia cotelli pēfieri sì sproporzionati, & indegni; e ricordati; che tratti con Dio, e co'l tue amorofo Maestro, il quale quasi si sdegnò con Pietro; perche Pietro quasi si sdegnaua di perdonare tante volte all'huomo. Se lo vuoi Padre; ti ama,  
come

SCENA QVARTA. 51

come figliuolo. Se te lo figuri Giesù, come Salvatore ti accoglie. Se lo chiami Christo; come vnto coll'oglio della misericordia ti aspetta à riceuer perdon,o.

Giuda. Chi se' tù che quà non chiamato ten vieni; e qui non dimandato rispondi? e chi ti rende confidente a' parlarmi, se non hai introduzione à conoscermi? O vanne; ò taci; ò vieni meco per mio bisogno.

Ang. Io son' il tuo Angelo custode, spirito di luce, e cooperatore del tuo bene. Io mi trouo sempre teco per providenza del Cielo; il quale si compiacce adesso, ch'io ti comparisca in questa forma visibile; accioche con maggior conuenienza, e con più efficace maniera io tratti la tua conuersione, e salute.

Giuda. Veramē e' u'hai effercitato il tuo vffizio da va ē' huomo; ed io ti hò prouato molto sollecito, & auueduto nel culto firmi: mentre mi hai lasciato caderà in proponimento, & operazione di esser traditore di Di. Qual beneficio riceue il custodito dal tuo custode; se questi ricrede al maggior bisogno di quello? Tù mio custode? Ho sù sia vero: e te non hai potuto, ò saputo

C 2      custo-

52 ATTO SECONDO.

custodire la mia salute, che già è perduta: custodisci almeno la mia ruina, che non mi venga impedita.

Ang. Hò fatto il possibile per richiamarti: e non hò mancato di suggerire al tuo cuore pensieri diuersi, e deliberazioni contrarie; ma alla fine l'eccesso della tua durissima ostinazione, e lo assedio ardentissimo del tuo nemico Infernale hanno vinto la pugna. Quando il vigilante nocchiero vfa tutti gl'insegnamenti, ed offeruazioni dell'arte; accioche la naue non perisca: e quella perisce, abbattuta dalla procella, e dal vento, che colpa n'hà egli? Quando il sollecito agricoltore non perdona nè all'abbondanza del seme, nè alla fatica de' buoi, ne a' sudori di se medesimo; accioche la terra riesca à lui liberale efecōda, e non riesce: in che può egli riprendersi? Intendi quello, ch'io voglio inferire e per la parte del tuo peccato, e per quella del mio vffizio.

Giuda. Dunque io posso manco di te, e tu puoi manco del Diavolo?

Custode. Non è così figliuolo; souuengati; che Dio non isforza; ma che persuade, & inspira: perche se l'huomo operasse il bene, & il male per violenza: per quello non hauerei be merito;

SCENA QUARTA. 13

rito ; nè per questo demerito . Dio hà lasciato l'huomo nella disposizione del proprio cōsiglio ; e se Dio nō hà voluto vfare atto violento all'huomo ; come vuoi , ch'io lo possa vfar teco , che sono vbidientissimo ministro di lui ? Horsù concediamo il fatto per alti , ed impenetrabili fini ; e pensiamo alla doglienza del fatto per vvilissime conseguenze .

Giuda . Che vuoi da me ? Se abborrisco me stesso ; pensa , che faccio del tuo aspetto .

Cust . Quello , che tū deui voler da te stesso .

Giuda . Io non voglio altro , che'l mio irreuocabile precipizio . Tutti gli affetti risoluono : tutte le potenze operano ; tutte le deliberazioni approuano la mia speditissima morte .

Cust . Et io non voglio altro , che'l tuo immortale ricouero nelle pietosissime braccia del Redentore . Egli è la porta della salute , lo entrarui per altra è vn perdersi manifesto . Se ti disperì ; hai torto à Dio ; la cui volontà indifferente è ; ch' il peccatore viua , sperando fino a'l vltimo respiro della sua vita : Se toglì la pietà a Dio ; toglì à lui'l pregio più bello di Dio . Il

54 ATTO SECONDO.

pentimento del tuo cuore accompagnato dalle dimostrazioni conuenienti farà di maggior consolazione al tradito, che non gli sono state d'affanno tutte le fierezze del tradimento.

Giuda. Io l'hò tradito: e perche non posso non hauerlo tradito; non posso insieme riuocar dal mio cuore la volontà, e'l consentimento di hauerlo tradito.

Cust. Tù puoi tanto farlo; quanto egli può perdonarti.

Giuda. Può; ma non vuole.

Cust. Può, e vuole.

Giuda. Vuole; ma non deue.

Cust. V o e, e deue seguendolo tù colla penitenza à purgarsi; come egli ti preuiene collo aiuto à poterlo. Se vn ladro imannissimo, che lo haueua offeso per tutto lo spazio della sua vita, hà trouato in lui pace, remissione, e salute: perche non trouerai tù altrettanto, che lo hai offeso vna sola volta?

Giuda. Sì, è vero: ma i peccati del ladro furono indirizzati à gli huomini, & immediatamente sentiti da loro per gli effetti, che produceuano. Il mio caso è stato vnicamente indirizzato à Dio, e senza frapposizione alcuna sentito da lui. Taci dunque; e

non

non far nascere effetto vguale da cose diuerse: perche se'l calore nasce dalla fiamma, non può diriuare giuntamente dall'acqua.

**Cust.** Sia, come tù dici: e Dio è vn' abisso di clementissima tenerezza: e se finitamente tù pecchi: egli infinitamente è più: e tanto è il non confessarlo misericordioso sopra ogni credere: quanto lo negarlo onnipotente in tutte le cose.

**Giuda.** Io non sò quello, ch'io lo nieghi, ò confessi: sò quello, c'hò fatto: e tra lo saperlo, & il non curarmene machino vn mezo horribile, ed ineuitabile. Non è'l deuere; ch'io posseduto dalla disperazione di Satanaso posseda speranza di bene: perche, sendo lui irreconciliabilmente nemico del bene, non consentirà mai, ch'io mi disponga ad abbracciarlo. E dato per impossibile; ch'egli lo volesse; io non lo vorrei; s'egli è vero, conforme a' tuoi principj, che l'huomo sia Dio del proprio volere.

**Cust.** Figlio, stà bene; che tù sappia quello; c'hai fatto: perche non potiamo correggere vn fallo; se prima non sappiamo di esserne rei. Per altro Lucifero latra; ma non morde; tenta;

## ATTO SECONDO

ma non persuade: assale; ma non abbatte, se non chi gli cede. S'egli è in te; partirà da te, quando lo vorrai: poscia che la medesima volontà, che ve lo tiene al presente, è bastevole ad iscacciarlo per sempre. Sia la somma del mio dire, che quello, ch'è morto per tutti, non esclude alcuno dal beneficio della sua morte.

**Giuda.** Et io hò escluso lui da me; mentre hò riceuuto in me stesso il Demonio. Vna sola stanza non è proporzionata per duo contrarij. Non puoi congiungere l'odio, e l'amore; l'horrore, e la luce; l'essere, e'l niente.

**Cust.** Giuda, non perdere il tempo; che vola, e non volare con tua perdita a disperazione insanabile. Se per medicare, e sanare il male dell'anima tua ti fossero imposable pere, fatiche, e disagi; ancora saresti tenuto à riceverli: quanto più se' debitore di farlo; non ti sendo proposto più, che il tuo solo, ma viuo, ma vero volere? La passione salutifera del tuo maestro è la medicina vitale, ed onnipotente: l'anima tua stà moribonda, & agonizante: s'ami'l tuo bene; e le brami la vita; accetta la grazia: e ricordati, che l'eternità del tuo buono, ò cat-

tuo

tiuo stato pende da vn punto .

**Giuda .** Et io pendo da me medesimo .  
 Quello, che ù dici, e proponi, è buono per chi lo crede, e lo vuole . Io , che non lo credo , e nol voglio , che vantaggio ne posso preteniere ? Anzi lo credo ; ma non lo voglio ; e non lo deggio volere : perche se io non volli essere di lui , quando da lui mi trouai beneficiato , ed amato ; come ne potrò essere adetto , ch'egli è stato da me venuto, trauto, e scannato ? Hò tradito Dio: e ti da' cuore, ch'io sperar per uno da lui ? Mi vergogno di te, che lo dici, e di lui, le v'inchina . Sarà vn Dio manco, ch'huomo ; s'egli prouâdo in te stesso l'atrocità del mio detestabilissimo assassinio, non vorrà, ch'io prouin me medesimo l'onnipotenza del suo . fu or portentoso . Vado ; e son più disperato a 'ello , che mi conforta a speranza, ch'io non ero, quando io incitaua il mio cuore à disperazione .

**Cult .** Odi questo solo ; e credilo sopra ogni certezza . Il tuo Christo hà steso le braccia per cingerti il collo con scauissimo nodo d'amore . Il tuo Dio ha aperto il seno per introdurti al possello d'vn'eterno riposo . Il tuo signor



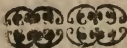
58 ATTO SECONDO

re hà piegato il capo per darti , non vn bacio simulato , e crudele , come fù il tuo, ma vn bacio leale, e pietoso, come sono i baci di Dio .

Giuda . Io vado per non ingannare me stesso in persuadermi, che Dio voglia amar'vno , che odia più Dio , che non l'odiano tutti gli peccatori del mondo , e tutti gli reprobì dello Inferno .

Custode . O follia , ò malitia , ò prauità incomparabile . Io ti seguo, risoluto di non abbandonare l'anima tua forsennata fino, ch'ella non abbandona il tuo corpo maluagio : che tali conuengo chiamarli ; se l'vna non muta affetto, e l'altro disposizione .

*Il fine del Seccondo Atto .*



ATTO

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Pietro.

O Trà quanti offesero mai Dio, of-  
fensore di Dio il più infedele, e  
ipegiuro. O Pietro, non pietra in-  
fede, e costanza, ma foglia instabi-  
le, e piuma leggiera; O Pietro sopra  
ogni termine vbligato al tuo diuino  
Maestro, e sopra ogni credeaenza in-  
grato allo stesso. O Pietro, che di  
promesse fosti vn campo fiorito, e fe-  
cundo; e di effetti sei stato vn deserto  
incolto, ed infruttuoso. O Pietro in-  
scusabilmente mentitore, e fallace,  
doue è quel cuore, che pareua non te-  
mere il mondo, e lo inferno? Dou'è  
quella bocca, che prodigamente of-  
feriua la tua libertà alle carceri, e la  
tua vita alle morti? Dou'è quel brac-  
cio, che poco meno, che inermi, op-  
ponendosi intrepidamente à stuolo  
d'armati osò di ferir non ferito? Ah,  
che'l tutto è ridotto à nulla: e come  
baleno è apparito, e sparito ad vn  
punto. Oime, che ogni cosa rapida-

C 6 mente

mente è venuta à fine quasi à somiglianza di quel fiore, ch'al mattino è ridente, e gradito, e la sera languente, e noioso si mostra. Lasso, che ogni mio pregio è mutato in vergogna, mentre nel punto più bisognoso di assistenza, di aiuto, e di confessione hò abbandonato, offeso, e negato il mio innocente Maestro. O Pietro vile, e da poco; ò Pietro fuggitivo, e rebelle. C'hà giouato al tuo amantissimo Christo dichiararti Capo degli Apostoli; dissegnarti fondamento della sua Chiesa: publicarti dispensatore de' suoi tesori: deputarti arbitro delle sue grazie; costituiti Vicario dell'a sua grandezza; eleggerti Pastore della sua greggia; metterti vsciero della sua stanza reale; e finalmente lasciarti in terra vna altro se stesso. S'egli douea riportarne ricompensa sì itrania, e riceuer guiderdone sì ingrato? O Pietro non mai a bastanza ripreso, non mai a sufficienza accusato, non mai a giusta misura dannato. Io, che p'ù d'oggi a'tro mi doueuo palesare, e man ener conoscitore di lui, hò giurato di conoscerlo manco di tutti? Forse che non hò veduto stupori, miracoli, ed

onni-

onnipotenze operate dalla sua bocca;  
 dalla sua dextra, e dal tuo sguardo?  
 Forse che mi resta argomento da pre-  
 tendere di non sapere, chi egli si sia;  
 se per tanti nomi, e tutti tourani, e in-  
 effabili ha manifestato il suo essere?  
 Forse che per mia discolpa è lecito ap-  
 portare minacce, percossi, catene, e  
 ferite? Se femine le più vili e neglet-  
 te di quella scelerata famiglia ni' han-  
 no atterrito e fatto proferire così em-  
 p e, e false parole contra il mio Dio?  
 cui non tantosto hebbi con giuramen-  
 to falsissimo protestato di non cono-  
 scere, che lubi o con ardentissima ca-  
 ri a fe, ch'io conoscessi me stesso, mi-  
 rando ni con quel? fsi acf si no sguar-  
 do; a cui si tranquillà il mare, s'abba-  
 glia il Sole, e s'auua la morte. O  
 sguardo, fonte animato di eloquenza  
 diuina, che con mure sì, ma troppo  
 intese parole mi dicetti, non all'orec-  
 chio, ma al cuore: così Pietro? così  
 si tratta il figliuo'lo di Dio, l'onnipo-  
 tenza del Cielo, il Redentore de gli  
 huomini? Dunque alla sola apparen-  
 za di poco rischio neghi la sostanza,  
 di Dio? Tù non conosci Christo, che  
 se' tutto cognizione di Christo? Se  
 porti, l' vero nel petto; perche patto-  
 riscì

risci 'l falso co' detti? Con quanta ragione potrei dire di non conoscerti, ò Pietro; poiche con tanta ingiustizia giuri, che da te conosciuto io non sono. Tù nonosci quello per huomo, c'hai confessato per Dio? Questo è vn seguir' il maestro negarsi il ceppo lo. Ah Signore, sì, sì, merito questo, e gastigo maggiore; se può darsi peggio del non esser conosciuto da Dio. Ma intanto che faccio, ò misero? ò doue vado infelice? se hauendo negato Dio, ch'empie il Cielo, e la terra, egli mi arriua per tutto? Se, negando Dio, hò perduto ogni bene, che più mi resta per acquistare altrettanto? Ahi, che bene io lo intendo; e me lo insegna il mio clementissimo Padre; Deggio confessare non altro, che'l mio peccato, e lo confesso al presente graue, essecrando, & enorme, e come contra Dio mi lasciai vscire dalle labra temerario, e perfidissimo giuramento: così contra me medesimo cauò dalla bocca, e dal cuore con lealissimo voto di piagnere tanto la mia odiatissima colpa; che gli occhi miei diuentino di o fonti d'acque tepide, & amarissime, di sospirare con tanta intensità di affetto, che la mia  
bocca

bocca sembri vna fornace di viue, e diuoratrici fiammelle; di hauere in tal guisa dinanti alle luci del mio pensiero l'oggetto della mia sconsolentissima ingratitudine; che lo mio interno sguardo non se ne parta per vn momento. In vn antro soletario, ed oscuro farò vn misto di sospiri, e di lagrime; e viuerò più alla penitenza, che al mondo. Se negai di conoscere il mio dolcissimo Giesù nella luce chiarissima delle sue santissime azioni: affermerò di conoscerlo nel profondo horrore delle mie doglie incessabili. E se io cessi la fede, e lo ardire alla richiesta d'vna vilissima fante; ripiglierò la fede, e rinforzerò lo ardimento contra tutti gli insulti, & assalti di Satanasso. Farò colpo inaspettato, ma vero; mentre, s'io non valsi contra i latrati di mansuetissima fiera; valerò contra i morsi di rabbiosissimo mostro. Mostrerò di non essere quello, ch'io fui; mentre, s'io lasciai espugnare il primo posto assegnatomi dal solo girar de' nemici; renderò 'l secondo inuincibile dalla batteria dello Inferno. Sò, che 'l mio Signore per mano de' crudelissimi Hebrei pende crocifisso sopra questo

mon-

monte; ma io non merito di vedere  
lui morto, e la sua morte in mio pro;  
percioche hò troppo amato me viuo,  
e la mia vita in tuo scorno. Vado; ma  
'l cuore non regge il piede: & il piede  
non hà corrispondenza col cuore.  
Vado cieco, errante, e Imarrito fra le  
tenebre della perfida anima mia: la  
quale spense ogni lume in se medesi-  
ma allhora, ch'estinse la conoscenza  
del suo Fattore in se stesso. Io sò, qua-  
le douerei essere; ma non sò, quale  
io mi sia: attelo che la confusione mi  
toglie il consiglio: consigliato però  
in questo; che, per acquistare l'eter-  
na amicizia del mio Redentore, io  
perseueri nella perpetua nemicizia  
contra me stesso. Tù, anima mia,  
che diuenuta per la mia intamissima  
sceleraggine non altro, che vn carbo-  
ne negrissimo, meriti di non riceue-  
re fuoco da altro fuoco, che dallo In-  
ferno, svegliati dal sonno della tua  
colpa; e mirandola, quanto è brut-  
ta; considera, quanto dispiace al tuo  
Dio.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Giuda, Angelo cattiuo, Angelo  
Custode.

Giuda. **A** Mici, voi siete in errore; se pretendete vguualmente trà voi ciò, ch'io dispongo ad vn solo. Io hò vn'anima sola maledetta, traditrice, e sacrilega, rinchiusa in solo corpo abomineuole, mostruoso, e peruerso: questo segue la fortuna di quella; & ambidue andaranno in breue, doue lo stesso Dio non può fare, che non vadano.

Cattiuo. Giuda, stà di questo cuore: e perseuera nel tuo proponimento magnanimo: atteso che il cominciar con vittoria, & il finire con perdita è molto peggio; che se non hauesti mai cominciato à vincere. In vn colpo solo hai vinto tutto, e per tutti; vincendo colui; che si professaua vincitore di tutti. Sarai ben folle, nemico di te medesimo, e dannolo à ciascuno; se in vn colpo solo vorrai perdere altrettanto.

Custode. Folle, e persecutore sarà di se stesso; se continuera col cuore, e  
colle



colle parole in questo sentimento di errore; il quale non è manco detestabile per le circostanze, che pieno di dannosissimi effetti. Giuda, tù solo ha tradito il tuo caro Maestro; & egli solo ti può saluare. La sete, ch'egli hebbe in Crece, non fù, che della tua, e della comune salute. Sì come il tuo Signore più non si ricorda il tradimento per gastigarlo sdegnato: così ricor fatelo tù per sospirarlo dolente: che à Dio non puoi fare cosa più grata, ed à te più gioueuole insieme.

Giuda. Il disperarmi non cade p ù in elezione: ma è caduto in necessita: e quando anco io potessi eleggere il non disperarmi, non vorrei farlo; stimando mio debito il non pentirmi di quel fatto, à cui la sola penitenza può torre il merito, come a non fatto.

Cattiuo. O cuor generoso, ò parole marauigliose, ò perseveranza inuincibile. Giuda, ricordati; chi tù sei; con chi ragioni, e perche. Tanto è il non vincere; quanto il non saper vsar la vittoria. Nello schermire chi perde la fermezza del piede, hà perduto la metà della vita. Stà sù la guardia già eletta: che se la muti, mu-  
terai

SCENA PRIMA. 67

terai la prudenza in follia, l'onore in vergogna, e la mercede in gattigo; Chi nel principio non cotto dilce l'argine dalla furia del torrente ingrossato; attenda di vedere in breue rotte i ripari, e le campagne allagate. Ne' discorsi chi cede a poche ragioni; arrischia la somma di tutte le cose. Dura, resisti, e combatti: che si come l'Autunno fa il giudizio de' frutti; così l'esito dà la sentenza delle azioni.

Custode. Taci, spirito maledetto; che pur troppo hai pene, e tormenti nella casa del pianto, senza, che tu ne cerchi di nuoui col cercare la perdizione di questo infelice. Giuda, la penitenza non può inuolare il merito alla tua azione; perche non lo hà: ma le darà ben' ella, se farà, quale deue essere, grazia della grazia celeste, e della remissione diuina. Nel mare procelloso della tua colpa hai fatto naufragio colla naue sdruscita dell'anima tua: la penitenza, è la tauola vltimo auanzo, ed estremo ricouero alla tua saluezza; se tosto, e ben risoluto non vi ti appigli; al sicuro perirai colla vita, e coll'anima. Viui, & emendati: che se col pentirti non ti diso-

disobligli dal peccato, che ti fà reo; e dalla pena, che come à reo ti si deue, è spedito il tuo caso in eterno.

**Giuda.** Se potesse essere; che mi fosse data occasione di commettere più atroce misfatto, e sceleratezza più empia di quella, c'hò esequito nella persona di Dio; sopra viuerei al sicuro: ma perche non può essere; voglio morire per non scemare di gloria nella continuazione della mia vita infamissima.

**Cattiuo.** Potrei stabilire, ed authenticare questa tua lodatissima risoluzione con mille esempi di quelli; che se fossero morti nel tempo delle glorie loro, non hauerebbono successiuamente hauuto asprissime occasioni di biasimare la vita, e di perdere l'honore acquistato.

**Cust.** Viui pure, viui, ò figliuolo: la vita è il campo dell'operare; la morte è sterile d'operazioni. Se gli huomini co' ritrouamenti del loro ingegno fanno, che l'acqua tanto ascenda; quanto discende: fà tu colla disposizione del tuo cuore, che l'acqua delle tue lagrime dalla valle del peccato saglia al colle dell'innocenza.

**Giuda.** Siamoluntani. Se tu vedessi ciò,

ciò, che mi stà dentro al cuore; tū nō mi parleresti in cotal guisa all'orecchio. Ma siccome io hò pazienza in vdire le tue parole: sarà ben di ragione altrettanto, che tū vegga con tolleranza l'oggetto delle mie insoffribili azioni.

Cattiuo. Giuda, non ti conuertire; e credi, che costui ceta il serpe trà' fiori; e copre lo assenso di mele. Diamo, che colui da te poco dianzi sì male acconcio ti perdoni; e ti raccolga trà' suoi; tū sarai l'ultimo, ò trà' gli ultimi almeno. Ma se vieni meco; hauerai luogo principale, e seggio sublime. E se fino ad hora hai serbato in petto spiriti da farti adorar sopra tutti; perche adesso vorrai nodrir sentimenti da farti dispregiar' vgualemente?

Cust. Figliuolo, chiamo'l Cielo in testimonio; se io ti parlo il vero. Costui è vn'empio, vn'ingannatore, vn mendace. Souuengati; che quando alcuno si troua in vn male, o vergogna, vorrebbe per compagnia l'vniuerso. In Cielo sarai, e starai trà' più cari di Dio; che tale gli fosti in terra; e tutthora gli sei: se da te non manca. In Cielo la stessa disuguaglianza è  
vqua-

uguale: e nella medesima diuersità tutti sono concordemente contenti: e tanto mi trouo beato io; quanto il più bel Serafino del Cielo: perche se la contentezza nasce dalla disposizione, e capacità del cuore; ciascuno ha la giusta misura, che può capir in se stesso. Né si vedere, che l'vno habbia maggior grado di gloria, più generare uincia, o passione nell'altro: perche i beati nel Paradiso sono alla guisa de' vasi grandi, e piccioli, che quando sono pieni, si trouano di paro satolli; perche hanno il loro bisogno di paro.

Giuda. Se trà poco io muoro con violenza; viuerò nel mondo di là?

Cust. Certo sì.

Giuda. E se alpetto à morire naturalmente; viuerò nè più, nè meno?

Cust. Così appunto.

Giuda. Viuerò tanto nel Cielo, quanto nell'inferno?

Custode. Medesimamente.

Giuda. Dunque che importa, ch'io viua più in vn luogo, che nell'altro?

Cattuo. Nulla: e lo stesso.

Custode. Ah sciagurato lo sai, e lo prou ben tu, se nulla importa, e s'è l' medesimo. Importa figliuolo, che la  
vita

vita dell'inferno è morte in eterno; e la vita del Cielo non può morire giamai.

Giuda. Se all'vna, & all'altra dai nomi di vita, dunque sono vita ambedue; e se ad ambedue concedi vguualmente; perche ad vna togli il concessio, e lo doni all'altra?

Custode. Viuono senza differenza di sostanza, e di tempo l'anime così nello abisso, come sopra le Stelle; perche sono di paro immortali; ma pure con questa differenza di vita; che quelle viuono infinitamente tormentate; e queste eternamente felici: e se l'vne potessero estinguere se medesime per non viuere, lo farebbono frà' tormenti: e se l'altre potessero partire se stesse in mille, e più vite, lo farebbono tra le dolcezze.

Giuda. Le pene dell'inferno possono elleno soffrirsi?

Cattiuo. Credilo à me, che le soffro: e pure mi vedi quì libero, consolato, & allegro.

Custode. Sì possono. Il padre della bugia ha pro dotta vn figliuolo verice.

Giuda. Quello, che si può soffrire dall'auomo, non eccede la forza della humanità.

Cu-

**Custode.** La giustizia di Dio opera in modo tale, che fà soffrire all'huomo ciò, che indicibilmente trappassa la condizione de gli huomini, non per loro rispetto, ma per conuenienza à Dio; che, come oggetto infinito, infinitamente è offeso, & infinitamente castiga.

**Giuda.** E pure resiste, tolera, e viue.

**Cust.** Sì, ma con eternità di martire, e di morte.

**Giuda.** Siamo d'accordo. Torno à quello, che sopra tutto mi preme. Dimmi; il Cielo mi darà premio del mio nefandissimo fallo?

**Custode.** Questo nò: è bestemmia il pensarlo, non che lo pretendere. Per te è profezione temeraria; e per costui, che ti assiste, è suggestione diabolica.

**Cattiuo.** E l'inferno ti darà guiderdone immortale; & in quello sarai riconosciuto per lo più insigne, e memorando traditore, che possa trouarsi in eterno.

**Giuda.** Io vengò teco: è meglio, & è più eliggibile esser' il primo tra' cattui, che l'ultimo tra' buoni. La più delicata, e più sostanziosa viuanda dell'animo è l'ambizione; la quale,  
sti-

stimando indifferenti tutte le cose,  
non istima, che lo arriuare à segno  
non segnato d'alcuno.

Cust. Anzi nò: è meglio esser il seruo  
de' serui trà' buoni, che comandare  
à tutti coloro, che comandano trà'  
cattiu: perche lo regnare trà questi  
è distruzione, e dispregio: & il serui-  
re trà quelli è vantaggio, e riputa-  
zione. Per altro il premio, che costui  
ti promette nello Inferno non è, che  
vn'obligazione del corpo, e dell'ani-  
ma alla pena del danno, e del senso,  
la quale mentre è atrocissima, & ine-  
splicabile, non può esser capace di  
fine, se Dio non diuentà finito.

Giuda. Se io son cattiuo, Dio può far,  
ch'io sia buono?

Cattiuo. Non lo può.

Cust. Menti, iniquo, lo può.

Giuda. Perche non lo fa?

Cust. Perche senza il tuo consenso non  
è ispediente.

Giuda. E tù vorrai, ch'io lo faccia ispe-  
diente, se Dio non lo vuole; ch'io  
ne sappia più di Dio.

Cust. Questo non è vn volere, ò sapere  
contra Dio; ma vn volere, e sapere  
con esso lui; il quale sà, e vuole il tuo  
bene; nè da te chiede più, che 'l con-

D                      corso



corso della tua volontà alla giustificazione di te medesimo.

Giuda. Non voglio esser più cagione delle vergogne di Dio. Vedere il traditore, e' tradito non è spettacolo, che possa tolerarsi dal Cielo.

Cust. Dio tiene le sue delizie nel perdonare: è quanto maggiore è 'l peccato; tanto più di gloria risulta a Dio; quando il peccatore veramente si rimette à lui.

Giuda. E la mia gioia è; ch'egli non mi perdoni; atteso che, perdonandomi morto trionferà di me viuo, che viuo, trionfo di lui già morto.

Catriuo. Tù se' importuno; mentre dissuadendo costui, già persuaso da me, cerchi di acquistarti con frode quello, ch'io m'hò con ragione acquistato. Giuda, e mò tempo di sgannare l'eloquenza di questo sciocco; il quale con vane, ed allettatrici parole procura d'ingannare il tuo senno, e d'inuolarmi 'l tuo cuore.

Cust. O meschini, l'vno per decreto irreuocabile, e l'altro secondo la presente giustizia. Giuda, se tù non muti pensiero, farai la tua sentenza immutabile. Nella impenitenza del tuo cuore ti vai accumulando ira, furore,

: e vendetra nel giorno del tremendo  
giudizio.

Giuda. Sì, sì a' fatti. Godi pure, ami-  
co; che in breue mi vedrai d' sfarè me  
stesso nel fatto della mia distruzione.  
Ma prima voglio dare lo stremo va-  
le alla terra, e dire l'vltimo à Dio al  
Cielo. Vdite; tacete: e tremate. Io  
conobbi fino da principio; quanto  
fosse graue, infame, & imperdona-  
bile lo mio peccato: e certo io non lo  
passai senza alterazione, e rimorso:  
ma fù olore infruttuoso, seme ca-  
duto trà le spine, goccia stillata sopra  
il diamante, aborto di penitenza nel-  
la sconsciatura dell'anima mia. Col-  
le dimostrazioni del mio pentimen-  
to hò potuto ingannare gli huomini, ma  
non Dio; anzi nè quelli, nè questo;  
ma solo me stesso: che gli vni non pa-  
tiranno per me; e l'altro mi può far  
patire in eterno. Hora la mia iniquità  
è al sommo; irritato il mio pentimento  
valida è solo la mia horrendissima di-  
sperazione. Hò tradito, non vn'huo-  
mo, ma vn Dio: anzi vn'huomo, &  
vn Dio insieme per peccare ad vn  
tempo e contra gli huomini, e contra  
Dio. Hò tradito: tremo in proferir-  
lo; e non tremo nell'effettuarlo. Hò

tradito Gesù. Hò detto ogni cosa :  
hò fatto ogni male : hò passato ogni  
segno. Il mondo, e l'Inferno non pos-  
sono far d'auantaggio : quanti hanno  
peccato ; quanti peccano , e pecche-  
ranno finò alle ceneri dell' Vniuerso  
in mio paragone sono impeccabili.  
Il banco della misericordia ciuina è  
fallito per me ; perche io hò fallito so-  
pra tutti . Io faccio soggiacer Dio al-  
le contingenze , & a gli accidenti ;  
mentre hò posto lui in necessità di nò  
perdonarmi ; accioche quella , che sa-  
rebbe grazia per me , non paia viltà  
per lui. Hò tradito il figliuolo di Dio :  
quello , che solleuandomi dalla bas-  
sezza del volgo all'eminenza di suo  
discepolo voleua , e poteua farmi ma-  
estro delle genti , parte di se stesso , e  
partecipe del suo regno . Quello , che  
con atto di humiltà profondissima  
lauandomi le sozzure de' piedi , volse  
insegnarmi à lauare le brutture dell'  
anima . Vno , che nello stesso punto  
di esser tradito chiamandomi con no-  
me di amico , volle persuadermi ad  
esserli tale nel cuore , quale me gli  
mostrauo nel volto . E l'hò tradito ?  
O abomineuolissimo corpo , compo-  
sto della feccia dell'immondizie in-  
fer-

## SCENA SECONDA. 77

fernali : ò sceleratissima anima ! pre-  
 muta dalla sostanza de' più crudi , e  
 più superbi spiriti dello Abisso . Io  
 huomo per padre ? io Donna per ma-  
 dre ? non può essere nella stessa omni-  
 potenza di Dio . Lo mio stato è me-  
 rito dello Inferno : & egli solo si tro-  
 uò à fabricare il maledetto indivi-  
 duo , che solo douea tradire il solo ,  
 l'Altissimo , e lo incomprendibile .  
 Laonde se tutte le cose naturalmente  
 ritornano à quel principio , da cui  
 hanno hauuto principio : è ben' il de-  
 uere ; che anch'io , portando la mia  
 origine da quelle semenze di maledi-  
 zione e di obbrobrio , restituisca me  
 stesso à loro ; e doueudo cedere il pos-  
 sesso di me medesimo , io lo rinonci  
 à coloro , che mi diedero la sostanza ,  
 e la forma . Mi stupisco di Dio , che ,  
 conoscendomi tale , habbia procura-  
 to di mutare la immutabilità mia ri-  
 mettendosi à me ; vedena , ch'io era  
 spedito . Giuocando di onnipotenza ;  
 nè io sarei stato contento ; nè egli ho-  
 norato . Ma forse hà scherzato à be-  
 farmi : & io con vn contrapposto di  
 garbo hò vinto à tradirlo . Ma per-  
 che vado moltiplicando parole , do-  
 ue lo scioglimento di questa fauola .

pende dal fatto? Il morire è certo: tutto ciò, ch'io miro; tutto quello, ch'io dico, è stabilimento della mia morte. Intanto la memoria di Dio tra gli huomini sia come cosa, ò che non è stata giamai; ò che non può essere: ò che si risolue in non essere: anzi resti pur Dio per confusione di se medesimo; e nel suo potere non sappia; e nel suo potere non sia buono; e nella priuazione della bontà prouidebole la sua potenza, & ignorante il sapere. Nel cielo incontri discordia, tenebre, e pena. Il Sole la prima volta, che tramonti all'Ocasso, sia l'ultima, che risorga dall'Orto. Il moio, e l'armonia delle sfere vadano l'vno sconcertato in eterno, e l'altra stemperata per sempre. La notte usurpi le ragioni del giorno; e nella sregolatezza dell'opere, e nella confusione de' gli operarij faccia sempre, e non inten la mai che, a che, e per chi. Habbian i Cieli, e le stelle impressioni maligne, o fluenze pestilenti, e comete infautte. Ogni vento habbia irremediabile violenza di spiantare, e di suellere piante. Regie, e Città. Ogni pioggia scenda accompagnata da grandine, che doue

cade (e cada per tutto) faccia cadere ogni cosa. Ogni lampo venga seguito da fulmine, che strugga, & incenerisca il meglio, e' più bello. La terra non produca che draghi, basilischi, e ceraste; e non habbia che bocche per vomitar fiamme, che voragini per inghiottir gli abitanti, che laghi di bitume, e di zolfo per contaminare, e corrompere l'aure vitali. Il Centro della terra diveni il tetto del Cielo; e quello precipiti anco su questo colla loro corruzione indistinta mostrino distintamente uccisi i dominatori dell'vno, e dell'altro. Di più.

Custode. Non più; ch'è troppo; e con mio disgusto conueno chiamare bestemmiatrice la tua lingua, indemoniati li tuoi concetti, & esecrandissime le tue voci.

Cattiuo. E' vero; io ragiono in lui; & egli è l'Echo delle mie voci: e tu, e' tuo Dio a' colare al vostro dispetto questi annuncij di bene, e questi auguri di pace.

Giuda. Se in ogni sentenza concorrono l'attore, lo reo, & il giudice, o come si trouano in me solo di cōcerto, e di proua. Il primo son io: che

riputandomi danneggiato nello spargimento inutile di que' maledetto vnguento, spinto dalla mia auarizia, insaziabile hò preteso di ritrouare compenso alla mia iattura col vendere per vilissimo prezzo il tesoro delle humane, e diuine sostanze. Nè manco io rappresento il secondo; mentre prouocato da vna mia sfrenata malizia hò venduto lui per mio; che di me, di tutti, e di tutto hà lo impero onnipotente in vn cenno. Del terzo poi farò la parte trà poco, condannando lo attore d'ingiustizia, & il reo di sceleratezza. Ma perche il sentenziare non reca profitto alcuno; se non arriua alla debita esecuzione: eccomi per essa pronto, risoluto, e veloce. Ogni altra mano fuor, che la mia, è indegna di nobilitarsi nella mia morte. Quelle braccia, che arrestarono il collo del maestro; accioche egli non fuggisse la morte; sole meritano di cingere il collo al discepolo; accioche la vita fugga da lui. La gloria del fratricida Caino sarebbe arriuata al sommo; s'egli hanesse ucciso se stesso. Saule, riprouato da Dio, dishonorò il proprio honore; quando richiese l'altrui braccio

cio per la sua morte. Giesabele ha-  
 uerebbe inalzato il suo nome ad in-  
 accessibile grado di fama; se per se  
 medesima si fosse precipitata da quel-  
 la fenestra. Qui io publico la senten-  
 za irreuocabile della mia impeniten-  
 za, della mia disperazione, della mia  
 morte. La mano, che la distenda,  
 sia quella impietatissima di Satanasso.  
 Lo inchiostro, la bava autoscata di  
 cerbero. La carta, le densissime, e  
 palpabili tenebre dello Inferno. I te-  
 stimoni tutti gli spiriti, che più segui-  
 rono il partito dell'empio Lucifero.  
 La speranza, ch'io poteuo hauere in  
 Cielo co gli amici di Dio, è diuenu-  
 ta certezza di hauerla giù nello in-  
 ferno co i rubelli di Dio. Sia felicità  
 del mio male il precipitare nel dilu-  
 uio di tutti i mali. La immortalità  
 del mio nome sia l'eternità della pe-  
 nà, che per hauere ammazzato vn  
 giusto; e per trouarmi vicino ad uc-  
 cidere vn disperato mi si cōuiene. Sia  
 nuoua, & insopportabile ingiuria à  
 Dio; ch'io vendichi me di me stesso  
 per preuenire la vendetta di lui sopra  
 me medesimo. Il patimēto della mia  
 morte sia patimēto di Dio; accioche  
 se egli si duole, ch'io lo habbia tradi-



to; più si dolga, che non possa, e non sap-  
pia punirmi. Nella disperazione del-  
la mia vita disperì Dio di se stesso;  
che con tutta la sua speranza non pos-  
sa farmi sperare altro, che 'l mio di-  
sperato morire. Si separi Dio dall'  
huomo, e questi si diuida da quello  
in vedere, che ad onta loro io hò per  
separare l'anima dal suo terrene ha-  
bitacolo. Giuda, alla morte: e se hai  
superato la vita in altrui; non è ter-  
mine di riputazione il temere la mor-  
te in te stesso. Non la temo, no, no,  
non la temo: anzi volgo, e ruolgo  
gli occhi intorno per incontrarla, e  
per farle vezzi; accioche ella, co-  
noscendomi per quello, ch'io sono,  
non resti anzi spauentata da me, che  
io atterrito da lei. Pochissimo lunge  
di qui hò segnato, vn tronco sfronda-  
to, disposto, & acconcio in sì bella  
guisa, che inuira, ed alletta. Io mi  
appenderò à quello; e mi teruirà per  
istatera à giustificare il pelo di que-  
sto cadauero, non sò se più spirante,  
ò fetente. Egli sarà la Croce di Ama-  
no il superbo, destinata con più ra-  
gione à me, che veramente hò ucci-  
so il mistico Mardocheo, il vero figli-  
uolo di Dio. Egli mi farà la quercia

di

di Absalone, di cui penderò anch'io  
 trafitto da tre acutissime lance, che  
 sono il rimorso della mia coscienza  
 impurissima, la giustizia di Dio ine-  
 uitabile, e la qualità del castigo infi-  
 nito. Questa fune, che per lungo tem-  
 po m'ha seruito all'uso di cingermi'l  
 fianco, a tesso io eleggo a più degno  
 ussizio, ed è lo strignermi'l collo, ma  
 in tal modo, che rispignendo l'ani-  
 ma, che tentera d'uscir dalle fauci,  
 la sforza a prigionarsi per altro ef-  
 fito: pe' serache anima così sciagurata,  
 & immonda non merita di passar  
 per quella bocca, che poco dianzi  
 baciò la bocca di Dio. Voglio con-  
 siderare la fune; accioche per mia  
 disgrazia non mi abbandoni al bi-  
 sogno maggiore. E g'offa; è ben' in-  
 trecciata, e non mi pare, che forte.  
 E poi ad ogni d'fetto soccorrerai tu,  
 o mia vnica, e fida speranza d'A-  
 uerno.

Cattiuo. Si certo: non dubitare: fà da  
 valent'huomo. La meta, e la palma  
 non sono distinte nè da luogo, nè da  
 tempo, nè da consequenza. Chi pre-  
 me l'vna col piede: può stendere al-  
 l'altra la mano.

Cult. Ah scelerato, il Cielo ti vede, e

r'ascolta. Giuda, ancora v'è tempo.  
Vna lagrima, vn sospiro, vn dire hò  
peccato di cuore ti solleva dal deser-  
to della perdizione al giardino della  
salute.

Giuda. Che lagrime? che giardini?  
che salute? meco di coteste cose, &  
adesso di cotali memorie? Mira que-  
sto volto; e da esso apprendi la vo-  
lontà. spiriti dello inferno, venite,  
foccorrete, aiutate. Se'l fine della im-  
presa è per voi; non abbandonate il  
principio della stessa per me.

Cattiuo. Giuda, coraggio: io son te-  
co: è impossibile, ch'io t'abbando-  
ni; perche tù te' vn'altro me stesso.  
Sù, sù andiamo al Campidoglio; do-  
ue tù tarai il vinto, & il vincitore, il  
prefatore, e la preda, il trionfo,  
ed il trionfante.

Cust. Mira, deh mira, ò figliuolo, do-  
ue vai, e ciò, che vai a fare.

Giuda. Io vado a fare ciò, che deg-  
gio, e quello, che voglio.

Cattiuo. Così si risponde per con-  
fondere vn temerario, & vn'igno-  
rante.

Cust. Anzi nò; tu fai quello, che non  
deui; e che fatto da te non potrà dal-  
lo stesso Dio riuocarsi a non fatto.

Pen-

SCENA SECONDA. 85

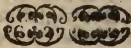
Pentiti : che Dio ancora ti accetta  
vivo per non rifiutarti morto .

Giuda . Se' pentirmi potesse farmi di  
Giuda Dio; vorrei non pentirmi per  
essere anzi Giuda, che Dio. Chi vi-  
de mai vn disperato più laggio ? vn  
moribondo più lieto ? vn perduto  
più consolato ? Per tua gloria, ò De-  
monio, per tua infamia, ò Angelo,  
per tuo creppacuore, ò Dio; io va-  
do à morire, come sono vissuto .

Cattiuo . O fortunato . Eccomiti in-  
diuisibile .

Cust. O infelice . Io lo seguito . Il mio  
debito non finisce , che colla vita : e  
chi viue, è capace di correzione .

*Il fine del Terzo Atto .*



ATTO

## ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

Pietro, Longino.

Pietro. **I**O non hò piaga, ò ferita,  
 ch'io veggia: e pure mi sento  
 punto, e trafitto da mille angosce.  
 Io non hò alterazione interna ò di ca-  
 lore fouerchio, ò di freddo eccessiuo:  
 & ad ogni mo lo vò languendo tutto  
 agitato, e commosso. Che dico fol-  
 le, e mal consolatore dell'esser mio? Io  
 non son piagato internamente, e feri-  
 to? Io non sono straordinariamente ar-  
 dente, e gelato? Mento: pur troppo  
 è vero. Chi ha offeso Dio mortalmen-  
 te, è vn'epilogo di tutte le disgrazie,  
 di tutte le infermità, di tutti i tormen-  
 ti: anzi è la disgrazia istessa, l'infermi-  
 tà medesima, il tormento de gli stessi  
 tormenti. O me infelice; à cui l'infe-  
 licità istessa non può fare il male, & il  
 danno, c'hò fatto a me stesso. O Pietro  
 già morto alla vita del tuo Signore, e  
 viuo alla morte del tuo peccato. Che  
 far misero, che fai? à che ti risolui, ò  
 vile? non ad altro, che à supplicare  
 dal-

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

*[The page contains dense handwritten text in a cursive script, likely from a 17th-century manuscript. The ink is dark and the handwriting is somewhat slanted. The text appears to be organized into several columns or sections, though the specific words are difficult to decipher due to the cursive style.]*

na di se medesimo, è Longino : egli è desso. Poiche io, & egli habbiamo offeso vn'oggetto vguale : & ambiduo sentiamo affetti di dolore, e di pentimento, voglio accoltarmeli, e ragionarli; accioche, conferendo i nostri delitti, io prouocato dal suo essemplio, ed egli a tresì dal mio, facciamo vn concerto di tanti proponimenti, e di lamentazioni suoi. Figliuolo, io ti conosco, & insieme penetro la cagione delle tue sconsolate parole.

**Long.** Buon per me; se per mio scorno, e mortificazione conosci vn fiero, e spietato soldato, che per esercitare lo stile della sua vergognosissima, crudeltà oltre i confini della vita, hà ferito vn morto : e qual morto, ò Dio? vn morto, per mio credere, più viuo di tutti i viuì. Ma chi se' tù, che colla conoscenza dell'esser mio mostri quasi suogliatezza di te medesimo?

**Pietro.** Voglio, che tù sappia, ch'io sono, accioche il vedere con qual nausea, & horrore da te sarà vdito il mio nome, mi faccia conoscere insieme, in quale obbrobrio, & abominazione io sono caduto trà gli huomini. Io

son



son Pietro, timido, negatore, e  
spergiuro.

Long. A dello ti raffiguro: e mi souuie-  
ne di hauerti veduto co'l tuo ma-  
estro, in negar lo quale, non si può egli  
negare, che tù non habbia mancato;  
atteloche l'ignoranza non ti scusa.  
Ma pure à te è lecito sperare; che lo  
amore, ch'egli ti porta; e la compun-  
zione, che mostri, ti ritornino al gra-  
do di prima. Dime che farà? che  
mosso dall'altrui ingiuste, & infer-  
nali preghiere, e spinto dalla mia  
cruda, e maluagia natura sù gli oc-  
chi della madre viuà hò ferito il fi-  
gliuolo morto? il quale da' segni pre-  
ceduti io haueua argomento esser  
Dio; e doueua tenerlo allhora, come  
lo tengo al presente, anzi meriteuole  
di esser' adorato co'l cuore, che feri-  
to co'l braccio.

Pietro. Eh figliuolo, i tuoi si possono  
dire nei di colpa in paragone dell'e-  
normità del mio fallo. Io haueua lo  
antidoto delle pietose, e veraci am-  
monizioni del mio Signore à prefer-  
uarmi dal veleno della caduta; e non  
hò saputo valermene. Tù non preue-  
nuto da auviso alcuno, anzi incalza-  
to dall'altrui violenta, e minaccio-  
sa



importunità, hai adoperato più la lā-  
 cia per vn certo debito, che'l cuore  
 per passione veruna. Io non hò sapu-  
 to nè rispondere, nè resistere alle vo-  
 ci di vili, & indegnissime serue. Tù  
 hai cesso alla perleueranza ostinatissi-  
 ma d'vn Rabbino d'authorità, e di  
 comando. Io nella pace, e nella tran-  
 quillità con occhi nō alterati da agi-  
 tazione alcuna hò veduto le mara-  
 uiglie diuine, e l'opere onnipotenti  
 del mio Signore. Tù nel furore, e nel-  
 l'horrore de' ferri, delle ventette,  
 del sangue, e delle stesse morti hai  
 mirato bensì segni, & argomenti del  
 la grandezza di Christo: ma trà mil-  
 le confusioni, ed altrettanti suiamen-  
 ti non hai potuto discernere à soffi-  
 cienza, se sieno stati ò effetti della  
 Natura ouero portenti del Cielo. Io  
 l'hò tradito, mentre era viuo: e tù  
 l'hai percosso già morto; e quando  
 vscito d'ogni pericolo, se non pote-  
 ua riceuere offese, ch'ei le sentisse;  
 non teneua nè anche bisogno di  
 chi le rimouesse da se. Finalmente se  
 anche al tuo caso nome, e titolo di  
 fallire si deuè: io l'hò tradito nell'ani-  
 ma, e tù l'hai ingiuriato nel corpo;  
 io nell'honore, e tù nelle membra:  
 e quan-

e quanto l'honore è più nobile della  
vita: tanto il mio peccato è più detes-  
tabile, e più ignominioso del tuo.  
Hora vedi la differenza del nostro  
stato; mentre tu colla destra hai of-  
feso il mio Christo in parte loggetta  
all'offese; & offesa da altri: & io col-  
la lingua l'hò offeso in parte che  
quantunque non perda; e non possa  
perdere per offesa alcuna, resta pe-  
rò offesa sopra ogni credere.

Long. Il parallelo è conueniente al tuo  
fulcerato dolore, ed alla tua corre-  
se pietà: e quanto si puote per te,  
non manchi di solluarmi 'l cuore, e  
di consolarmi lo spirito. Ma non ri-  
mane perciò, ch'io non deggia con-  
dannare me stesso di grauissima col-  
pa, & d'inescusabile sceleraggine;  
hauendo, nel trappassare quel sì gra-  
tissimo petto, hauuto più riguardo  
alle furie maligne d'un Rabbino in-  
solente; che alle supplicheuoli note  
d'una madre derelitta. E vera nente  
chi potrà mai credere in me l'animo  
sèza compadoue l'opera eccede ogni  
colpa? Chi potrà persuadersi giam-  
mai, che altro, che barbaro diletto  
di piaghe, & empio gusto di lingue  
m'habbia condotto a trafigger il san-

co d'vn senza spirito ? Chi potrà in tempo alcuno fare altro giudizio di me, se non che rancore nodrito contra lui viuo m'habbia sospinto ad in- crudelire in lui morto ? Nè mi dire già tù, ò Pietro, ch'io hò gran caparra della remissione, e della salvezza nella grazia riceuuta in quest'occhio ; che ciò non è diriuato dal merito della mia fede, ma dalla diuinità di quel sangue preziosissimo. L'oro vale, perch'egli è oro ; e non perche si conserui ne gli alberghi reale. , & adorni i capi de' Regi . Il fuoco riscalda ; perch'egli è fuoco ; e non perche riceua , potenza dalle materie, ò da' corpi . Il Sole illumina , perch'egli Sole ; e non perche la virtù illuminatiua gli dirui da cagione istrinseca. Il ferire me stesso per castigo di hauere ferito il tuo, e mio Signore, nè egli lo vuole, nè io lo deggio . Lo adoperare il ferro ne gli altri per iscarico mio, e per sodisfazione di lui è troppe lontano dalla sua immensa pietà . Io ricorro allo intenso, & incessabile dolore dell'anima mia co'l quale intendo, e professo di voler pagare, se non quanto deggio, almeno quanto io posso, all'amore, e bon-  
tà

...tà del pietosissimo Creatore.

Pietro. Mi piace, che tu accusi te medesimo; e che tu istimi di hauer' errato anco sopra quello, che è: per-  
ciò che è stile proprio del peccatore,  
che di cuore, e di bocca si conuer-  
te a Dio lo incolpar se stesso, e lo ripu-  
tarsi indegno di perdono, e di gra-  
zia. Per altro non mouer fortuna à  
te medesimo: credi, ama, e spera;  
Che perseverando fra' contriti in-  
terra, goderai trà gli eletti in Cielo.  
Per quello, che coll'hafla spietata-  
mente pietosa hai operato nel fianco  
di Christo, e riuscito al costume de'  
medici, a' quali quando muore vn'  
infermo; e da' segni esterni non arri-  
uano à penetrare la cagione della  
morte, commandano, che s'apra il  
corpo; accioche si vegga, onde è pre-  
uenuta la morte. E' morto Giesù sen-  
za cagione apparente; perch'egli non  
peccò mai, nè poteva peccare in se  
stesso, ò in altrui: era conueniente  
lo ritropare il moriuo interno del suo  
morire: à te ciò è venuto fatto, apren-  
doli'l petto; & incontrando esser yni-  
co, e tutto d'amore. Dal primo pun-  
to, che tu venisti à godere il benefi-  
zio di questa luce, eri internamente  
lan-

languido, & humanamente infanabile: felice te, che con quella lancia guerriera dall'Amorosiſſimo ſeno del Saluatore hai ſaputo cauare per tua ſalute vna piſcina Celeſte, in cui hà inſeparabilmente l'Angelo Creatore de gli Angioli, Sauerano i perfidi Hebrei; che l'anima ſta ò nel cervello, ò nel lingue, ò nel cuore: per diſruggerla, ouunque ella foſſe, con accuſſin e ſpine hanno trappàſſato il venerabiliſſimo capo del noſtro Gieſù: per mezo de' lunghi, & aſpri ſtagelli gli hanno cauato il diuiniffimo ſangue: e tu finalmente gli hai ſparato il petto, ed aperto il cuore. Ma ò te cento, e mille volte beato, che da ciò n'è venuto a te tanto beneliſſio, quanto ti ſia noto col tempo; & alla nuoua Chieſa ſono diuote infinite grazie, incompreſibili reſori, & incorroutibili bellezze.

Long. O cari detti, ò tanti diſcorſi, ò ſoauì conforti. Pietro, teco ſpero, & per te coſiſco: e tanto più che di punto in punto ſento maggiormente aſſanزارmi nella cognizione, & amore di Dio. Signore di tutto, e dell'anima mia, quando io ti rimirai con vn ſolo di queſti occhi, ſcorſi anco

vna

In vna sola parte di te me desimo, cioè la  
 tua humanità santissima. Con que-  
 sto lume illuminato da te, che sei'l  
 fonte de' lumi, veggio, e contemplo  
 l'altra parte di te stesso, cioè la tua  
 diuinità incomprendibile, colla qua-  
 le prima d'ogni principio fosti, sei, e  
 sarai Dio onnipotente, & immenso.  
 Nella porzione diuina, io ti veggo  
 vna Sfera; il cui centro è in ogni luo-  
 go; e la cui circonferenza non è in  
 luogo alcuno: Sfera, che quanto più  
 solo comprendi la virtù, e la perfe-  
 zione di tutte le creature: così altret-  
 tanto non sei compreso da alcuna di  
 esse: Sfera, dal cui centro le linee ti-  
 rate, mentre si stendono ugualmente  
 nel profondo, nella terra, e nel Cie-  
 lo, dimostrano la essenza, e cognizio-  
 ne di te stesso, la natura del quale  
 non è composta di parti, non soggia-  
 ce à misura, ed è piena d'immensità.  
 Nella medesima io ti penetro ragio-  
 ne fonte delle ragioni, arte fice di tut-  
 te le cose; forma vniforme, & essem-  
 pio di tutte le forme; sostanza immo-  
 bile, mouente ogni cosa, e fermo nel  
 moto, bontà delle cose intelligibili,  
 verità di ciascuo intelletto, e supre-  
 mo gaudio della volontà. Nella stes-  
 sa

fa io ti confidero ente ab eterno nel Cielo, e poi nato temporalmente nel mondo. O buono, ò pio, ò glorioso Principe della giustificazione, e padre de' giusti; se t'ù viuo portasti'l tuo proprio feretro, in cui doueui morire; donami, che anch'io porti'l loane giogo del tuo seruigio, acciòche, morendo vna volta in quello, io rinalca per non morire in eterno. Se nella tua morte si spezzarono le pietre, deh fa, ò Signore, che'l mio cuore, il quale non è manco, che pietra durissima - si spezzi vna volta, e serua nello edifizio dalla tua Chiesa. Se nel tuo spirare tremò, e si scosse tutta la terra; concedimi, ò amoroso Giesù, ch'io, che son poca, ed inutile terra, tremi con tanto timore per diuentare alla fine in fruitamente stabile nella tua grazia, e beatitudine.

Pietro. Amico, queste tue voci piene di sentimenti tanto sublimi sono, non d'huomo, ma d'Angelo. Non può senza particolar lume del Cielo ragionare in cotal modo chi à pena è vltro dalle tenèbre della Gentilità. Conosco, io conosco in te l'influenza del celeste spirito, il quale, quando, e doue egli vuole, fa eloquenti i muti,

i muti, maestri gl'ignoranti, e Linci  
 le Talpe. Signore; io dirò mio, ben-  
 che negato da me, l'è tua grazia; che  
 colui si troui in tanto conoscimen-  
 to di te stesso, ed in tanto ferore di  
 se medesimo. Io hò auanzato lui di  
 gran lunga nel peccato; & egli auan-  
 za me altrettanto nella disposizione  
 al pentirsi. E per questo, io torno à  
 dolermi: io torno a' sospiri; io ritor-  
 no alle lagrime. Mostrerò piagnen-  
 do; quanto male hò commesso ne-  
 gandoti. Produrrò testimonij le la-  
 grime per ribattere, e conuincer con  
 esse, chiunque osasse temerariamente  
 difendermi. Qualunque volta sen-  
 tirò la voce del gallo, raddoppierò il  
 pianto; & à guisa di quell'herba, che  
 posta nell'acqua senipre verdeggia,  
 io immerso ne' pianti rinforzerò di  
 continuo me stesso, Tacerò, e pia-  
 gnerò: perche ciò, che suole pia-  
 gnersi, non si può scusare: e ciò, che  
 non si può difendere, si può cancella-  
 re. Il delitto, che arrossisco confes-  
 sar colla bocca, procurerò di lauare  
 co gli occhi, e co gli occhi prouede-  
 rò alla vergogna, & alla salute. Le  
 lagrime non arrossiscono in chiede-  
 re: & impètrano nel pregare. Sono

E

E

mu-



98 ATTO QUARTO.

mutie preci; che non dimandano il perdono, e lo meritano. Io non vserò il parlare; col quale ti hò ingannato; hò peccato; hò perduto la fede: adopererò le lagrime, che non ingannano; che sono innocenti, e fedeli. Se tù purgasti il mondo immondo coll'acqua caduta dal Cielo: io purgherò me stesso macchiato coll'acque, che caderanno da queste luci. Col pane si accompagna ogni cibo: & io colle lagrime accompagnerò gli affetti del cuore, le parole della bocca, e le azioni della vita. Longino, al pianto: con questo appresentiamosi al nostro Giesù: che se egli è il Giudice; come veramente è, dopo l'innocenza, è solo il pianto, che non pauenta il Tribunale del Giudice.

Longino. Dunque al pianto: anch'io voglio piagnere. Tù sarai maestro: & io spero mostrarmi non indegno discepolo, in cui tù impieghi i precetti, e la dottrina del piagnere. O me felice; se le mie lagrime haueranno tanto vigore in rendermi mondo dalle sozzurre delle mie colpe: quanta virtù hebbero l'acque del Giordano in mondare Naaman Siro dalla sua

sua lepra abborrita. Voglia Dio; che  
 si come l'acque del Nilo fecôdano, &  
 abbelliscono tutta la terra di Egitto:  
 così le mie lagrime partoriscono nel-  
 l'anima mia fecondità di dolore, e  
 bellezza di grazia. Sia fauore della  
 misericordia suprema, che quanto  
 nel mar rosso perirono con Faraone  
 tutti gli seguaci di Faraone: tã o nel  
 pelago delle mie lagrime s' affoghi-  
 no coll'autor del peccato tutti i pec-  
 cati dell'anima mia.

Pietro. Andiamo a piagnere. A' mi-  
 seri niente è più dolce del pianto.

Longino. Andiamo a piagnere. A gli  
 afflitti non è compagnia più cara  
 del pianto.

Pietro. Chi si è dilungato da Dio co'l  
 riso del peccato; non può meglio ri-  
 unirsi à lui, che col pianto della con-  
 trizione.

Longino. Chi perde Dio colla durezza  
 del cuore, che pecca, non può me-  
 glio ritrouarlo che colla tenerezza  
 del cuore, che piagne.

Pietro. Chi arde nelle fiamme del pec-  
 cato mortifero, può dalle lagrime ri-  
 tenere temperamento efficace, e  
 soaue.

Longino. Sono fuoco le lagrime, e pu-

re estinguono il fuoco, che s'auanza  
nell'anima per le voglie sfrenate di  
compiacere a se stessa. Andiamo a  
piagnere.

## SCENA SECONDA.

Angelo cattiuo, Astarotte, Belzebù.

Cattiuo. **C**ompagni, Giuda è mor-  
to per mio consiglio, ed  
aiuto: immaginatevi come, d'ue è, e  
come stà.

Astarotte. Dal tuo onnipotente valore,  
che mai in alcuna impresa non cede,  
non si poteva sperare, che la cessione  
di Giuda alla morte del corpo, e dell'  
anima.

Belzebù. L'Oriente è manco certo de'  
primi raggi del Sole, che noi non sia-  
mo sicuri del felice esito di quelle  
azioni, che cominciate da te solo ter-  
minano sempre a gloria comune.

Cattiuo. Vdite la breue storia, del tra-  
ditore. Egli caminando ben sì co'  
suoi piedi, ma guidato dal mio furo-  
re, ha uera colà fuori notato un tron-  
co attissimo all'elezione del suo  
horrendissimo proponimento. Par-  
tito di qui appunto non ritenne pri-  
ma,

ma, che giuntoui il passo veloce, sicuro. Fù cortese; che con tutto del suo volle diuenir tutto mio. Sciolse la fune dal proprio fianco, e fattoui prima dall'vno de' capi vn nodo ben stretto, e raccolto, e dall'altro vn giro, ch'à sua voglia poteua alargarfi, e ristrignersi, con molta cauzione, e diligente auuertenza si pose ad attaccarla al tronco predetto. Ciò eseguito, parue ricredere vntantino, forse per lo destamento della Natura, la quale sopra tutte le cose schiffeuoli schiffa la diuisione dello indiuiduo. ma ritornato in se stesso, e riuigorito da me, valendosi d'vn poggetto sopposto al tronco, vi ascese con risoluzione; posse il collo nel laccio, & abbandonò il corpo, e l'anima à morire nell'aria per viuer nel fuoco. Lo spirito maledetto si auanzò per vlcire conforme all'vso de gli altri; ma, ò impedito dal proprio demerito, ò preuenuto dalla giustizia superna non l'ottenne: la onde cacciato allo ingiù, e priuo d'ogni possibiltà di ascendere, come immondissimo, ch'egli era, imprigionò se medesimo per lo esito delle immondezze. Il volto di Giuda, nell'

atto violentissimo della sua morte, di  
 vètò come vna scena horrèdissima,  
 nella quale illustrata dall'horrore cò  
 parvero visibilmente lo Spauento,  
 La Disperazione, la Beltemmia, il  
 peccato, Caino, e le Furie attornia-  
 te da' più mostruosi mostri d'Abisso,  
 p' rappresētargli degnamēte l'vltimo  
 atto di questa fauola. Compagni,  
 non vi dico tutto; perche sò di non  
 parlare à rozzi, e inelperti: io non  
 giuro; perche non ragiono ad incre-  
 duli; nè tampoco vi dilcriuo ogni cò-  
 sa, attesoche, venendo meco scor-  
 gerete con gli occhi proprij nell'ec-  
 cellenza dell'opera la virtù dell'ope-  
 ratore.

**Astar.** L'opere grandi, e magnanime  
 si come hanno sempre seco stesse il  
 premio, che loro si deue: così vanno  
 di continuo lodate dal proprio me-  
 rito. Ciò basti per quello, che par-  
 ticularmente ti spetta in cotesto egre-  
 gio successo. Per altro andiamo à ve-  
 dere, che lo disidero, il trofeo della  
 pugna, la mercede della vittoria, e  
 la gloria del vittorioso.

**Belzebù.** Andiamo à vedere la più ca-  
 ra vitta, il più gradito spettacolo,  
 & il più venerando oggetto, che  
 possa

possi offerire il Cielo alla terra, la  
terra allo Inferno; e lo Inferno a quel  
lo; ed a questa.

## SCENA TERZA.

Demonio, fuggito dallo Inferno, A-  
starotte, Belzebù, Angelo  
cattivo.

Demonio. **A** H, ah, oime, lo Abis-  
so rouina; lo Inferno  
precipita; Lucifero muore. Io fug-  
go ben sì dallo Inferno; ma porto me  
co duo Inferni; quello, che quantun-  
que lasciato da me, non lascia però  
 giammai me medesimo, e l'altro im-  
pressomi dall'horribile, e portentoso  
apparire di colui, di colui: non lo di-  
rò, non lo posso dire: non lo voglio  
dire. Mi pare di vedere ancora quel-  
la terribilissima maestà; di sentire  
 tutthora quelle tremendissime voci;  
di prouare incessantemente que' fol-  
gori ineuitabili.

Astar. O là che dici, compagno? che  
temi? e che porti? Se la nostra sorte  
è comune teco, non ci escludere dal-  
la parte de' Tartarei successi. Stò à  
vedere, che tù ci sgomenti colle

sole parole più di quello, che'l fatto  
hà atterrito te stesso.

**Belzebù.** E che sarà questo? e chi po-  
trà hauer generato in costui vn' ani-  
mo così colternato? vn fuggir così vi-  
le vn timor così fuggitiuo? Sù contra-  
ci homai la tragedia de' nostri mali,  
e lo accrescimento delle nostre scia-  
gure; già che dalle tue voci paurose,  
& anhelanti, e da quello, che adom-  
bri con esse, non posso fare argomen-  
to di manco.

**Cattiuo.** Deh non vi lasciate così ina-  
vedutamente precipitare dalle vani-  
tà di costui. Chi eccede nel timore  
in se stesso, merita poca fede negli al-  
tri. Io per me vado credendo; che  
l'anima scelerata di Giuda nello scen-  
dere così disperatamente allo infer-  
no habbia partorito quella commo-  
zione, che accenna costui; e che lo  
inferno, non auezzo ad imprimere gli  
suoi affetti, che con vili, gemiti, tiri-  
da, confusioni, tremoti, e rouine, hab-  
bia fatto l'alterazione male intesa, e  
peggio narrata dalla trascuratezza  
di questo vile.

**Demonio.** T'inganni, o spirito ingan-  
natore, e teco s'inganna; chi crede  
gl'inganni tuoi. Scese l'anima di  
Giu-

Giuda; e fece quel colpo in noi; che  
 vuol fare l'acceffione del male, doue  
 l'istituuo del male è inuariabile, e l'o-  
 perazione non mai latolla. Vdire i  
 segni, le sembianze, e le azioni di  
 quell'altro; e poi fate giudizio; se  
 conuengono all'anima di Giuda.

Astar. Ah! che pur troppo deue esser  
 vero. Il solo apparecchio ad ydire  
 mi apporta sentimento di danno. Pur  
 facciam cuore.

Belzebù. Vdiamo il seguito; & indi  
 pensaremo al futuro. Il male cresce  
 nelle bocche de' relatori, e scema  
 nella qualità di se stesso.

Demonio. L'anima di cui vi ragiono,  
 era, credo io, non l'anima di Giuda,  
 ma del Creatore, e del punitore di  
 Giuda. Era Christo, era Dio, o co-  
 sa auualorata da Dio; che altri non  
 può entrar nello-Abisso, e non pro-  
 uare de' patimenti d'Abisso. L'ani-  
 ma era chiara, lotile, & agile quan-  
 to non si può cōprendere colio iguar-  
 do, nè discernere colle parole. Il So-  
 le le faceua corona; e pareua assiter-  
 le, non per darle luce, ma per riccuer  
 splendore. La Maestà le basciaua i  
 piedi; e lo Impero prendeva legge  
 da lei, che in tutto mostraua gesti, ed



apparenze imperiose. Senza occupar luogo era in ogni luogo: e per ogni luogo minacciaua, attenea, e folgoraua non meno. D'intorno haueua vna schiera di altre anime belle in paragone di noi, quando da prima fummo creati, le quali trionfando con lei, mostrauano però di seguirla come loro liberatrice gloriosa. Tra loro fiammeggiaua vna Croce, presso cui tutte le gemme della terra, e tutte le stelle del Cielo sono vili, e sembrano oscure. L'anima, reina dell'altre la reggeua con atto degno di Dio; & hauerebbe detto, che le seruiua come per scettro regale, ò per vittorioso stendardo, ò per chiave onnipotente. Allo entrare, & allo apparire dell'anima tremarono le caverne, e si scossero le viscere del regno perduto. Gli horrori densi, & impenetrabili per loro natura rimasero in vn momento saettati, fugati, e dispersi. I mostri tremanti si dilequarono; e le furie sbigottite si ascosero. Tutti gli spiriti sotterranei afflitti da nuouo terrore, ed agitati da improvvisa confusione restarono smeticati di se medesimi, ma non le pene di loro. Satana sso istesso tacque mu-  
to.

to, e giacque atterrito: e sostenendo  
 dieffer legato, si confessò co'l silen-  
 zio vinto, impotente, e schernito.  
 Volete di più? immaginateuilo infini-  
 to; e stimatelo manco del vero. Stri-  
 dere; urlate, e muggite in eterno, ò  
 maledetti per sempre. Ah, oime,  
 ah, ah, ha.

**Belz.** Vi siamo pur giunti: e quello, ch'  
 è peggio nel colmo della vittoria, e  
 nel sommo dell'alterezza. O miseri,  
 ò infelici, ò conquistati senza risto-  
 ro, e speranza. Diciamo, diciamo  
 pure à nostro dispetto; che le nostre  
 ferite sono colpi delle nostre armi; e  
 che la fossa cauata per altri è stata  
 di precipizio à noi stessi. Ma chi ha-  
 uerebbe mai creduto, che colui fos-  
 se Dio congiunto coll'huomo; il qua-  
 le se faceua vn'atto da Dio, ne ope-  
 raua cento da huomo? e confonden-  
 do quello con quelli, si manifestaua  
 più tosto huomo colla grazia del  
 Cielo, che Dio con onnipotenza uà  
 gli huomini? E pur'è vero: e pure  
 ci conuiene prouarlo: e ciò che già  
 fù dubbio in noi per la debolezza  
 dell'humanità, e per la diuersità del-  
 le azioni; adesso è certezza infalli-  
 bile per la giustificazione del suo po-

E 6 tere,

tere, e per la conseguenza del nostro male. Ma che giustizia è la sua? anzi che ingiustizia non è la sua? mentre a tuo capriccio in ogni luogo ci perseguita, tiranneggia, e flagella?

**Astar.** Come sapete, siamo stati dubbiosi, & ambigui, cominciando dal punto, in cui nacque, fino allo stremo della sua vita: s'egli, o no, fosse quello, in cui per non adorare cosa, e parte mancò bella, e mancò perfetta di noi, già cademmo dallo empireo. E veramente io confesso di non hauerlo conosciuto altrettanto, quanto al piè della Croce & allo spirare dell'anima. Che per altro sarebbe stata ignoranza, e tentativo, drittamente contrario, ed opposto alla buona ragione del nostro stato: lo procurare, ch'egli morisse, non potendo noi riceuer d'anno, e vergogna maggiore, che dalla morte di lui. Hora ch'è caduta la tela del suo corpo mortale, è rimasto chiaro, e giustificato il personaggio diuino. Egli è quello, che fù sempre: e noi non pouiamo fare, che non sia quello, che non vorremmo. Se tutte le cose predette di lui deuono adempirsi in lui: e se a chi ne ha fauellato co gli influs  
si del

fi del Cielo, non è lecito menure in vn punto; non è lontano il suo ritorno alla vita; accioche distrutta la morte, cancellata la colpa, e serrato lo inferno, ferri noi à diuorare noi stessi tra l'inuidia, e la rabbia. Compagni, noi siamo à peggio. Il disegno della nostra sicurtà è ridotto in disperatissima pruoua del nostro eccidio. Siamo immortali non meno di lui: ma che prò? s'egli può tutto à nostro malgrado; e noi non possiamo cosa alcuna contra sua voglia?

**Deimonio.** Che direste poi, se vi foste trouati presenti alle strauaganze onnipotenti esequite in vn punto da quell'anima tutta pietà, e perdono per altri, e tutta giustizia, e vendetta per noi? Vederete, pur troppo vederete voi stessi la strage incredibile fatta nel capo, e nelle membra del nostro desolatissimo Regno. Voi sapete, quanto à noi creati in luce piaccia naturalmente la luce: e pure tanto mancò, ch'io potessi sostenere lo splendore di quell'anima fulgentissima; ch'anzi è vero, che il vederla, e lo rimaner' impossibile à mirarla non habbero interuallo alcuno. Io per  
me

210. ATTO QUARTO.

me torrei più tosto le pene di mille inferni, che vedere in perpetuo la faccia sdegnata di quel crudele. Non mi dite contrario à me stesso; ch'io vi narri cose vedute; e vi affermi subita fuga. Io non mento: stanno ambedue, come Dio vuole.

**Catino.** O che dici? ò che ci soursa? Io me ne andaua fastoso, e superbo per hauer condotto quel traditore all'esito, che gli era douuto; e ne sperauo trionfo, e gloria. Adesso rimango lcherito, eicornato. Io non mi dolgo di hauere iniquamente operato: solo mi duole, che colui colla sua tirannide tolga à voi, ed à me la possibiluà di far peggio. Stò à vedere, ch'egli punisca Giuda, e gastighi me stesso con Giuda: doue il punir quello è giustizia; & il gastigar me non è marco, che ingratitudine: polciache se Giuda hà tradito lui, io, tradendo Giuda, son stato ministro della vendetta di lui.

**Demonio.** Appunto ascoltate di Giuda. Stà egli f à gli estremi del fuoco, e del ghiaccio, trafitto, e diuorato ugualmète da gli aspidi della propria malizia, e dalle vipere dello inferno. Fù veduto dal suo tradito

Mae-

Maestro, veduto, e saettato ad vn punto. Vide pure anch'egli lo stesso; & in vederlo tremò, inhorridì; & assalito da penosissime, & incomprendibili angosce, con strida, e bestemmie chinò'l viso; e per lauarsi le labbra dal bacio di Dio immerse la sacrilega bocca nella pece infocata, e nel liotagno rouente.

Astar. Taci; ch'io mi sento ardere, inuiperire, ed entrar mi tutto lo inferno nel seno. In quello, che racconti di lui, esprimi vergogne, perdite, e lacci per noi. Tutti più atroci, e più intensi martiri della nostra magione infernale mi sono giochi di pena presso la pena, che mi diriuza dall'estaltazione di quel Maestro delle finzioni; il quale, mostrandosi tutto diuerso da quello, che era, hà saputo condurmi ad operare tutto contrario alla mia intenzione. Ma s'egli ci hà dato il possesso dello Abisso; perche ce lo turba? Se noi non ascendiamo al Cielo: ch'è la Regia di lui; perche scende egli allo inferno, ch'è'l nostro ricouero? Se per giustizia non può hauere quell'anime, che calano ad habitare frà noi; perche a loro si conduce per frode? Maledetto, e seduttore,

duttore, ch'egli è: acquetisi mò vna volta: e se più non teme di noi, taccia, che noi più non si dogliamo di lui. Nella ingiuria per lo più chi è ricco di forze, è povero di ragione: e tra duo quello, che più ageuolmente può farla, quasi sempre è sospetto di hauerla fatta. Se tu lo innocente in te stesso, non commetta cose nocenti a noi: e se chiama gli stranieri alla successione della nostra reità: non chiamar noi alla continuazione de' tuoi barbari, & insensibili gelli.

**Belz.** Il nostro ardire di pretendere il più bel seggio del Paradiso fù ragione: ma l'privarcene con esiglio sempiterno fù iniquità. Noi caddemmo abbattuti da' tuoi seguaci vna sola volta: e per opera nostra, anzi per propria malizia cade l'huomo cento volte al giorno; e pure all'huomo perdona egli, e vuole, che i tuoi ministri perdonino senza fine: & a noi per vn solo peccato commesso con causa apparente niega infinitamente perdono. Ancor che di ciò non curiamo punto: laonde è ben uedere, che se noi si contentiamo di non conseguire perdono da lui: egli si astenga da esercitare la sua crudeltà

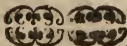
in

in noi. E pure lo fa; non perche lo  
deggia? ma perche lo vuole.

**Demonio.** Compagni, è tempo di par-  
tire, e di pensare, se il nostro male ha  
rimedio.

**Cattivo.** An ti amo. A chi non man-  
ca ardire, non manca partito. Il tem-  
po insegna il rimedio a' mali. Il de-  
liberare sopra'l fatto bene spesso è  
manco difficile dell'openione.

*Il fine del Quarto Atto.*



**ATTO**



# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA,

Longino.

**S**ignore, io ti veggio; nè già mi pento  
di vederti, ch' anzi per vederti me-  
glio, che prima, io mi trouo con in-  
finito contento: contento però me-  
scolato di altrettanto cordoglio per  
vedere nella tua santissima humanità  
opera tanto inhumana di questa de-  
stra. Ma che più se' vn' iscultore di-  
uino, che da pietra rozza, & algen-  
te sai cauare imagine leggiadra, &  
spirante. Adesso la tua mercè, godo  
la luce perfetta de gli occhi, e tale an-  
co la spero, se non spero troppo, nel-  
l'anima; se la tua grazia, la quale  
non comincia giamai per poco, an-  
zi eccede sempre nella comunica-  
zione di se medesima, si compiacerà  
di accompagnarmi nel fine, come  
per suoi altissimi intendimenti si è de-  
gnata preuenirmi nel cominciare. Si-  
gnore, deh pietà; ch' io posto in ne-  
cessità di tutte le cose con questa sola  
parola intendo supplicarti di tutte;  
di

## SCENA PRIMA, IV5

di quelle però , che insegnandomi  
 meritar la tua grazia, mi conducano  
 à goder la tua gloria . Nicodemo , e  
 Giuseppe non possono gran fatto in-  
 dugiare à comparire in questo luo-  
 go ; accioche con decoro del figlio  
 esequiscano la intenzione della ma-  
 dre . Io credeua trouarla qui con Gio-  
 uanni , e le sante donne : e mi era ca-  
 ro per darle parte della grazia fatta-  
 ci dal Preside : ma forse si sarà qui  
 d'intorno ricouerata per attendere  
 con sicurezza maggiore l'operato  
 da' cari amici . Ma eccola ; è dessa ;  
 che me n'assicura quel suo diuino sè-  
 biante ; che nella bassezza della  
 mellizia non deponc il sopremo del-  
 la maestà .

## SCENA SECONDA.

Maria , Giouanni , Maddalena ,  
 Cleofe , Longino .

Maria . **F**igliuole , se mi volete con  
 voi , non mi tenete più lū-  
 tana dalla mia vita . Lo star lungi dal-  
 l'essenza di me medesima e vn riur-  
 re me stessa à nulla . Andiamo alla  
 Croce , al theatro della pietà , alla  
 lcuo-

scuola del mondo; & alla disciplina dell'anime.

Gicu. Siamo con voi, ò Reîna delle virtù; e senza voi non apprezziamo nè moto, nè vita, nè bene. Ma chi è quegli, che si scorge là sotto la Croce? Non lo distinguo à bastanza.

Madd. Pur' ch'è sia amico; sia chi si voglia.

Cleofe. Crediamolo tale; & auanziamosi verso lui. Mentre la innocenza è con noi; speriamo ogni male lontano da noi.

Long. Io v'inchino, ò Madre della salute, ò Cielo della terra; ò Paradiso del mondo. Di nuouo; e con affetto più susciterato, che prima, vi chiedo perdono di quanto con immanissimo colpo commisi nel vostro figliuolo incolpabile. Da voi lo supplico; e per voi lo spero non meno, credendo; che se'l figliuolo riceuete da voi la mortalità delle membra, voi possiate ricever da lui la immortalità delle grazie.

Maria. Amico, da quello, che fosti vna volta, se' tutto diuerso al presente. Il mio figliuolo odia il peccato & ama gli peccatori. Non come peccatori,

SCENA SECONDA. 117

tori, ma come sue creature. Egli ti ha perdonato, prima per la sua infinita misericordia, e poi per la disposizione del tuo cuore. Egli ti ama; ed io te ne dò la mia fede per pegno. Ma di Giuseppe, e di Nicodemo che porti? Hanno eglino ottenuto la grazia da Platon, per cui andarono à mie preghiere? Eccolo: ah! oimè.

Long. Sì, mestissima madre: ed io sono testimonio di presenza; sendomi in conformità de' vostri adorati comandi adoperato con esso loro. E certo io non credo, che diuina ispirazione nel Preside; hauendo egli così tanta facilità acconsentito; che'l terminare la istanza, e lo riceuere à nostra voglia sono riusciti senza dimora.

Maria. Adesso doue sono? che fanno? e che aspettano à venire?

Long. Io gli hò lasciati nella cura delle altre cose necessarie; il che faceuano con ogni diligenza, & amore. Credi lo; che non rimarrere ingannata: vengono con velocità. Chi opera per lo Cielo, non conosce dimore nell'operare: perchè opera in lui l'operatore del tutto; che senza

me

mezi può a sua voglia il principio, e la fine.

**Giou.** O veri, ò fedeli, ò costanti amici. La terra è pouera per dar' il premio ad azione, ch'è tutta celeste.

**Maddal.** Verranno, verranno al sicuro: che'l dubitare della loro suiscerata affezione sarebbe vn recare offesa alla verità, & ingiuria al merito.

**Cleofe.** Et io gli tengo per già venuti: tanta è la certezza, ch'io tengo del loro venire.

### SCENA TERZA.

**Maria.**

**F**oglio, io non dirò, ch'io ritorni; perche'l morno presuppone partite; nè sendo partita giamai; tacerò, ch'io ritorni al presente. L'anima, il cuore, il sangue, e lo spirito, ch'intermano, e costituiscono la vita, non hanno conosciuto più ciuisione, e lontananza da te, che la vita dall'anima, e lo respiro dal cuore. Tu pendi ancora squarciato, e morto su quella Croce; ed io tuttauia pendo languida, e gemente tra viu, e morta. Può stare che vna madre abbandona

## SCENA TERZA. 119

donata da ogni conforto, & accompagnata da ogni tormento viuua lungamente, lungamente mirando vn suo vnico, e diuino figliuolo trà infinite battiture, & innumerabili obbrobrij morto per altri sopra vna Croce? Può stare, ch'io habbia così duro, così aspro, & impenetrabile il petto; che 'l mio sangue non lo trapassi, e vada ad vnirsi con quello, à cui indiuisibilmente si troua vnito tutto 'l prezzo del Paradiso? Ah figlio, che puoi tutto per lo altrui bene; e non hai voluto poter cosa alcuna per te medesimo, cala, deh cala vna volta quelle tue santissime braccia; e cingi questo collo infelice; accioche spirando l'anima in quella bocca, ch'è fontana di vita, io prouia la morte nel Paradiso. Lascia, deh lascia cadere vna volta vno di que' chiodi felici, che portandomi piaghe per baci e sangue per latte, nella pouertà di te stesso mi faccia prouare la liberalità del tuo amore. Se lo spirito santo nel partorirti viuo al mondo volse, ch'io fessi con priuilegio ineffabile il Sole delle Vergini; fà rù, che nel contemplarti estinto nel mondo io resti con immenso tormento la Fenice de'

Mar-

Martiri. O figliuolo, che tolo co' patimenti, colla Croce, e colla morte hai voluto giustificare la grandezza della tua onnipotenza, il primere l'efficacia delle tue fiamme, & operare la felicità dell'humana generazione. O Croce, ò letto fiorito di vermiglie rose di carità, d'incorrottili gigli di purità, d'humili viole di liuidure. Ecco, ò Celeste sposa, il letticiuolo del tuo sposo diuino: in cui la sua genitrice lo ha posto; i suoi più cari lo hanno distelo; il Cielo, & il Sole lo piangono. Non ti chiederò già perdono in affomigliarti ad vn mercante diuino; le veramente se' tale. Colla naue della tua combattuta humanità per lo mare del tuo sangue diffuso al lido di questo monte hai scaricato le merci del Paradiso alla terra, per dare scambieuolmente al Paradiso medesimo quelle cose, che gli mancavano della terra. Nel Paradiso non erano huomini: e per te vi saranno tra poco. In terra non erano meriti: e per te infinitamente vi si trouano adesso. Lassù non erano huomini; che godeſſero la gloria: e qui non era grazia, colla quale la conſeguiffero. Tu l'hai portata colla tua  
libe-

## SCENA TERZA. 121

liberalissima morte, & isposta al comune volere, e depositata al publico gusto: intanto che la salute degli huomini è dono della tua misericordia; e la perdizione sarà colpa loro, c'hanno data ogni cosa di amore, e di bene: mentre erano pur troppo degni di hauere ogni cosa di sdegno, e di danno. Ma forse i miei tenacissimi dolori perdono credito; e fede in questi discorsi? non è vero, figliuolo: non fia mai vero, o Giesù: i pensieri, i concetti, le affezioni, i sentimenti, le parole, e gli sguardi stessi sono tutti dolore; e non possono non esser dolore, se io non diuengo altra cosa.

## SCENA QUARTA.

Giouanni, Maddalena, Cleofe,  
Longino, Maria.

Giou. **S**antissima Madre, le cose dette, e proferite dalla vostra purissima bocca sono comprobazioni infallibili del vostro altissimo senno: ma'l terminarle con rinouazione così suiscerata della vostra doglia è vn troncamento in noi la speranza di con-

F            solarui,



122 : ATTO TERZO.

solarui . Dal punto in cui cominciaste à dolerui fino à quest' hora, che vi mantiene in cruccioſo rammarico; ditemi per voſtra grazia: che vi è incontrato di alcun vantaggio? Deh ſi come il fine della guerra è la pace; e la meta della fatica è il ripoſo: coſì de' voſtri amariffimi affanni ſia periodo, e termine la voſtra conſolazione: accioche io, e gli altri poſſiamo aſſiſtere con tanta maggior franchezza di cuore all'eſequie del Rè de' viui: quanto più ſi ſentiremo aiutati dalla voſtra coſtanza, e conforto.

**Madd.** Deh sì, ò eterna radice del noſtro bene, contemplando per poco quello, che ſapete per ſempre, cioè, che quella Colomba candida, & immacolata del voſtro figliuolo, ceſſato il diluuio della Paſſione, e della morte, ſta per ritornare all'arca della vita immortale con vn ramo di vincitrice, e pacifica oliua.

**Cleofe.** Deh sì, ò fonte inefauſto de' fauori ſuperni, ricordando à voi ſteſſa quello, ch'è ſouerchio lo ricordarui, cioè, che il ſanto Noè Chriſto, ebro del vino dell'amore celeſte, tra poco ſi ſueglierà dal placido ſonno della

## SCENA QUARTA. 123.

della sua morte, ammantato di spoglie di gloria, e di maestà.

Long. Deh sì, ò porto sicura delle humane tempeste, non ricusando di rimirare in voi ciò, che gli altri bramano di vedere per voi, cioè, che'l vero Tobia, libero dall'immanissimo pesce della morte, che lo hà assalito, trà poche hore viuo, e vittorioso ritornerà nel felicissimo vostro seno.

Maria. Quello, che voi fate meco per tenerezza, io faccio verso'l mio figliuolo per debito. Le piaghe, e le pene di lui sono per numero, e grandezza infinite; hauendo egli patito non solo per li peccati commessi, ma per quelli etiandio, che si commetteranno fino allo eccidio del mondo. Infinito deue esser' il mio duolo; perche non v'hà in terra, chi più di me deggia esser conforme à lui. Vn reo conuinto hà tempo per le difese; troua chi lo difende; & alla fine muore difeso. In tutto si fa diuersamente colla purità del Verbo Eterno, colla innocenza del Paradiso, co'l giustissimo Giudice dell'Vniuerso. Il prenderlo, il condannarlo, e lo straziarlo rabbiosissimamente, sono quasi indistintamente auuenuti. E volete,

F 2 ch'io

124 : ATTO QVINTO.

ch'io non mi dolga? Auuifatemi, e condannatemi di poco dolore: che io intanto per gastigo di me medesima mi sforzerò di sommergerel'anima mia dentro vn nuouo, e doloroso eccesso di angoscia.

**Ciou.** O venissero Nicodemo, e Giuseppe, se non per leuare, per interrompere almeno lo stile di così sconsolati lamenti.

SCENA QVINTA.

Giuseppe, Nicodemo, Maria, Giouanni, Longino, Maddalena,  
Cleofe.

**Giuf.** **E**Ra veramente nostro debito il portare queste scale dalla Città fino al Caluario per imitare in alcuna parte il nostro sopremo Maestro, il quale per tanto spazio hà portato la Croce: ma per non eccitare qualche offeruazione, e moto d'impaccio, habbiamo eletto il contrario. Hora che siamo in sicuro, portiamole per questi passi, che ci restano; che per vñizio sì degno sono pesi di rittoro, e some di gloria.

**Nicod.** Così stimo: e così è in vero: e  
con

con sommo contento , & ardore io faccio quanto dolcissimamente auissi . Voi portate il resto . Alla Croce ritrouaremo Longino , che di tanto ci rende sicuri quel suo nuouo, & inferuorato zelo di spirito .

Maria . Giouanni , hai offeruato colà vn certo moto di gente ? vn cuore agitato , quale per appunto è il mio , non hà altra costanza , che'l perpetuo aggirarsi trà la paura , e la doglia .

Giou. Speriamo vna volta ; che lo sperare , ancorche riesca souente fallace , è però non mediocre conforto . Ecco duo , che ci vengono in contra .

Long. Le scale , ed altro , che portano , mi dicono al cuore , che sono Nicodemo , e Giuseppe , sono dessi : non ne dubito .

Madd. Vengano colla pace del Cielo ; che vengono , quanto non si può dire , aspettati , e bramati .

Cleofe . Vengano ; che col fine del loro venire viene vn principio di qualche alleuiamento per noi .

Maria . Vengano ; Che col loro venire viene vn' esempio di tanta pietà , che non hà paragone , che in se medesimo .

**Giusep.** Altissima Donna, noi venghiamo con grazia alle vostre disgrazie: se disgrazie si possono chiamar quelle, che in breue termineranno con fine incapace di fine nelle più rare, e più inesplicabili felicità dello Empireo.

**Maria.** Della vostra efficacissima intercessione, delle vostre pregiate fatiche, e della vostra cortese liberalità io vi ringrazio, non per effetto di ricompensa, ma per affetto di gratitudine. Dal beneplacito del mio figliuolo haurete quãto non si può hauer, che da lui.

**Nicod.** Se'l vostro figliuolo per natura di se medesimo, e voi per grazia di lui non vedeste, come in lucidissimo cristallo, gli nostri cuori; si adoperaremmo per ispiegarui gli affetti loro. Lo amore non si consuma, ma si perfeziona nel fuoco. Tutte le fatiche del mondo per seruigio del Cielo vengono infinitamente ricompensate da Dio; se Dio le gradisce vn sol poco.

**Giou.** Degno, è solito termine del vostro zelo, il quale nõ scemando trà le difficoltà in terra, s'auanza di merito in Cielo.

Giu.

Giusep. Pilato interrompendo, si può dire, l'ispressione delle nostre preghiere accompagnate da vna confidenza generosa, e diuota si frapposse con pieno consenso. Ottenuto il più, procurâmo il resto proporzionato al bisogno: e tutto è qui. Et accioche il riceuimento di tanta maestà, & il deposito di tanto tesoro tocchino per qualche parte alla mia diuozione ardentissima, offerisco vn mio sepolcro non guari lontano di qui, fabricato in vn'horto, nuouo, & in cui peranco non è stato sepolto alcuno.

Maria. O volere, ò arcani, ò sacramenti del Cielo, che r'ispira à fauellar in tal modo; che perauentura à te sembra caso; & à me si manifesta mistero altissimo. Sarà sepolto in vn'horto; perche Adamo peccò in simil luogo; accioche, se nel primo incontrammo la morte; nel secondo ritrouiamo la vita. Sarà nuoua la sepoltura; che lo riceuerà estinto; come nuouo è'l ventre, che viuo lo diede. Sarà d'altri, che per altri pure hà patito. E se, nascendo, nacque da me; che nella maternità son pur Vergine; morto verrà collocato nel monumento d'vn giusto: accioche se fù

partorito dalla verginità ; venga custodito dalla giustizia: e se'l mio ventre lo conseruò immacolato; il tumulto lo serbi incorrotto. O sepolcro veramente felice, e più del mio seno felice : iò hò partorito il mio figliuolo mortale : e tu lo partorirai immortale ; da me vscì alle pene , & al limbo ; e da te forgerà alle gioie , & al Cielo.

Nicod. O concetti venuti dal Cielo in voi per venire da voi nelle nostre viscere . O parole degne di quella bocca cibata del vero nettare del Paradiso . Hora perche ci è necessario venire all'opéra, vi supplico d'amoroso perdono ; se ci conuerrà toccare quel corpo , ch'è tutto diuinità .

Gius. Veramente habbiamo suprema cagione di tremare in quest'atto. Che se ne gli Angioli stessi fù trouata malizia , e colpa : che sarà di noi ; che, composti di carne, s'arrendiamo tante volte , ed in tante guise a gl'intin- ti di quella ?

Maria . E' buono, religioso , e diuoto il vostro rispetto : ma non temete però : che se'l mio figliuolo s'esserà di dare se stesso in cibo . Il discepolo traditore, c'hauera attoscato'l cuore, e con-

laminata la bocca : gradirà molto meglio , che lo tocchiate voi , suoi amati , & amanti discepoli , c'hauete innocenti le mani , e purissimo'l cuore .

Nicod. Voi , Giouanni , e Longino , aiutateci : l'obbligo verso lui è comune ; perche verso noi sono comuni le grazie di lui .

Long. Verso me hanno passato ogni segno : mentre io , che le hò riceuute , non ne comprendo la misura , & il modo .

Giou. Siamo pronti . Il cuore , che per altro può andare a sua voglia , non può voler se stesso lontano di qui .

Giuf. Voi , Donne , soccorrete la madre ; accioche con vigore e pazienza miri , e soffra quello ultimo colpo del le sue sventure acerbissime .

Madd. Il Cielo ci insegni lo effetto ; come lo bramiamo col cuore .

Cleofe. Il Cielo operi in noi ; accioche noi possiamo operare per lei .

Maria. A voi tocca dire , e procurare così . A me tocca vna tale vehemenza d'affanno , che arriui , doue non può arriuare lo stesso affanno .

Giuf. Longino , ascendi con vna di queste scale alla sommità della Croce ;



ma dalla parte degli homeri; che poi ti affidaremo le estremità di questa fascia; colle quali sotto le santissime braccia sostenterai lo sustentamento dell'Vniuerso. Nicodemo, acconciamo noi l'altre due scale alla Croce, io alla destra; e tu alla sinistra; & ascendiamo per quanto ci resta.

Nicod. Eccolo fatto.

Maria. Sì, sì figliuoli, salite voi colla salma corporea; mentre io saglio col cuore volante: che intanto ciò, che da voi si farà colla mano, da me non si tralascierà collo spirito.

Giuf. Signore, non è questa la tanto mentouata scala di quel buon Patriarca, tuo seruo: ma è vna scala, per cui io huomo, & indegnissimo peccatore mi solleuo vicino à te stesso; che sopra me, e sopra tutte le creature sei, e stai con distinzione infinita. Perdona, ti priego, questo atto di appressarmi in alto; mirando tu, che nello ascendere porto meco l'humiltà necessaria à chi tratta con Dio, Longino, prendi gli capi della fascia; e stà offeruante, e raccolto al bisogno.

Long. Io gli hò stretti; e non mi vicirano di mano; se io non esco di me medesimo.

Ni-

Nicod. Le mie fascie, la mia vita, e le mie azioni meritano, ch'io cada nelle viscere del più basso elemento, non che io m'inalzi à te, che sei'l solo Altissimo, & inaccessibile: ma poichè è colpo della tua pietà, che piamente io ti tocchi, lo farò, pregandomi della grazia, che certo n'è inuidiata da' Serafini.

Giul. Chi hauerebbe creduto giamai, che questa mano, che muoue il tutto, douesse rimanere senza moto vna volta? È pure egli è vero. Le mie, e le colpe dell'Vniuerso sono di tanto peso; che l'hanno sì acconcia. O mano già seminatrice di manna nel deserto à coloro, c' hora ti fanno essere spargitrice di sangue sopra'l Caluario. O mano già sì pietosa in sanare l'altrui ferite; & hora sì crudelmente trattata nelle piaghe di te medesima.

Nicod. Chi hauerebbe pensato giamai, che questa mano, sopra le cui dita s'aggira'l Cielo, e riposa la terra, douesse vna volta stare trà durissimo; ed acutissimo chiodo confitta? E pur egli è vero. O mano, che già fregiasti il firmamento di lucide stelle per beneficio dell'huomo; &

## 132 ATTO QUINTO.

hora ricami'l suolo di stille vermiglie  
per ingratitudine del medesimo . O  
mano , che se già trappassasti ogni  
modo in compartire i favori ; adesso  
trappassi ogni termine in riceuer l'in-  
giurie .

**Giul.** O come questo chiodo vi stà im-  
presso tenacemente . Non è fatica il  
cauarlo : ma è ben'affanno il pensa-  
re , come vi fù posto . Eccolo pure  
uscito alla fine , nè credo, senza aiu-  
to superno . O Santissimo terro, ecco  
come io posso , ti balcio , e t'adoro :  
dolandomi però , con tua pace, di te,  
che , entrando in quella ardentissima  
fucina d'amore, non t'ammollisti per  
minor pena del mio Signore. Prendi-  
lo, Giouanni, che sarà vna volta, co-  
me è glorioso in te stesso, adorato dal  
le turbe fedeli .

**Nicod.** Ah braccia ferine, ah colpi spie-  
tati; non ve ne risparmiaste pur'vno .  
Non mi duole lo suellere questo chio-  
do con tutta la forza , ch'io mi ritro-  
uo : ma dolgomi bene , che con tan-  
ta immanità sia stato piantato , do-  
u'è . Eccolo tratto pur finalmente . O  
pregiatissimo chiodo , per riuertiti ,  
come deggio, mi cangio tutto in ado-  
razione : querelandomi però teco ;  
che

che per compiacere alla rabbia de gl'infernali carnefici hai forato l'innocentissima carne dell'agnello celeste. Prendi questo altro, ò Giouanni, à cui la successione de' tempi v'è apprestando immortali, e diuini honori.

Giul. Io mi abbasso per seruigio de' piedi. Cittadini del Cielo, e serui del Redentore, che dolenti, e diuoti quì vi trattenere d'intorno, deh soccorrete la mia debolezza per poco, la quale sola non può disfare ciò, che in quelle piante diuine hà fatto la peruersità di m.lle.

Gio. O sospiratissimi piedi, dopò tanti viaggi, e fatiche in tal modo vi riposaste? Fù grande l'humiltà del vostro, e del mio Signore; quando colle proprie mani si pose à lauare gl'immondissimi piedi di Giuda; & in fine gli honorò d'un'affettuosissimo bacio. Ma senza paragone è maggior atto di humiltà, e di amore lo hauer voluto, che voi restiate confitti in guisa sì atroce; & in vece di esser baciati da tutti, vi trouiate scherniti da ognuno.

Madd. Voi siete quelli, che passeggiaste soua le penne de' venti, e caminate

naſte aſciuti ſopra l'onde del mare?  
 O ſtrani, e inuſitati colpi d'amore.  
 Amore oſa tutto; può tutto, e fa tut-  
 to. Quindi io poſſo ben dire à te, ò  
 mio inferuoratiffimo amante, che  
 più ardente è ſtato lo amore, con cui  
 tu ſei morto; che non ſono ſtati cru-  
 deli i tormenti, co' quali ti hanno  
 fatto morire.

**Giul.** Dal chiodo, e da' colpi argo-  
 mento la tua intenſiſſima doglia, ò  
 mio vñco bene, e diletto. **Giouan-  
 ni,** ecco il terzo chiodo; che nella  
 fede, e venerazione de' fedeli corre-  
 rà il priuilegio de gli altri.

**Maria.** Amici, in allungare i pietoſi  
 vffizi al figliuolo, affrettate gli vlti-  
 mi reſpiri alla Madre. S'a voi è ca-  
 ro, ch'io viua; concedetemi lui, ch'è  
 morto: ò pure ſe bramate di richia-  
 mare me ſpêta alla vita; laſciate; che  
 toſto nella di lui morte io m'auui.

**Long.** Deh conſentite, ò Madre, che  
 ſpeditamente facciamo, quanto ci ri-  
 mane per queſto venerandiſſimo cor-  
 po, ſenza che lo riceuiate per altro;  
 accioche lo accreſcimento del voſtro  
 martirio per lui non cagioni qualche  
 inaspettato accidente per tutti.

**Maria.** Le voſtre placidezze per con-  
 ſolarmi.

solarmi sono violenze per affliggermi. E pruoua, che vi compiaccete di rinforzar' il mio male, mentre non mi concedete quello, che solo può temperare il mio male. Lo affetto della vostra tenerezza passa in atto di crudeltà; mentre per mio refrigerio quello elangue mi contendete, che à voi io diedi spirante per vostra salute.

Nicod. Dica ciò che vuole, e come; pare la vostra delicatissima bocca che sempre ci loda, e ci benedice; ma per quanto amore portate à questo preziosissimo pegno, cessate da quella istanza: che'l nostro ricusarlo à voi non è, che per non somministrare fomento alla vostra piaga nel vostro piagato figliuolo.

Maria. Dunque la Croce hauerà tenuto nelle sue braccia quello, che non è suo: & io non potrò hauer nel mio seno quello, c'hò generato dal proprio mio seno? Datemelo; che ve ne priego: che lo addurre ragioni per nō concederlo è vn persuadermi à rapirlo.

Giou. Io non veggo, come si possa resistere à queste parole. Cedetelo per poco; sperando; che'l Cielo non voglia

136 'ATTO QVINTO

glia affliggerci d'auantaggio. Vn dolore ritenuto, e impedito è alla gusa d'vn frutto all'ombra, che tardi, o malamente matura.

Mad<sup>a</sup>. Io così stimo: e per altro stimo la Vergine inconsolabile. Il rigore non è medicina oportuna alle piaghe dell'animo; à cui 'l concedere talhora quello, che nuoce per poco, è vn leuare il modo, che nuoccia per lungo tempo.

Cleofe. Se Michea gridaua, e piagnuua; perche i soldati gli haueuano tolto li suoi Dei, che non erano, che Idoli fabricati da lui: che volee, che faccia Maria, se le togliete il tuo vero Dio, il parto delle sue viscere? E pietà il cedere: nè dico ciò con affetto di Donna, ma con sentimento di verità.

Giuseppe. Longino, cala il glorioso corpo con riuerenza, e lentezza. La madre lo attende.

Long. Così faccio, sicuro di farlo bene; perche reggo la sicurezza.

Maria. Ah dimore, che m'uccidete.

Nicodemo, non ingannare la mia credenza. Se'l Padre non vuole per hora il suo figliuolo alla destra nel Cielo; à me tocca volerlo adesso nel mio

mio seno quì in terra.

Nicod. Poiche, ò Tempio animato di Dio, e voi lo chiedete, e questi sottoscrivono il darlo; eccolo nel vostro vergineo grembo; supplicandoui colle ginocchia piegate: che nell'acerbita de' vostri lamenti vi ricordiate della nostra imbecillità; la quale se perde lo aiuto vostro, confessa non hauer, che perdere d'auantaggio.

## SCENA SESTA.

Maria.

**[** Agrime di tutti gli occhi, sospiri di tutte le bocche, & affanni di tutti i cuori venite; deh venite in queste mie luci; deh ragunatevi in queste mie labbra; deh schieratevi in questo mio petto; accioche non il difetto; ma l'impressioni del mio dolore vengano adempite da voi. Figliuolo, io ti chiamo con questo nome: perche siccome la Natura non ha saputo voce più tenera ritrouare: così non può vna madre proferire parola di maggior dolcezza nel gaudio; e di maggior amarezza nel duolo. Io non ti  
chiamo



chiamo Dio; perche, come tale, non hò parte in te: ma come figliuolo formato di questi sangui, & uscito da queste viscere, mirandoti tale, altri, che tu non può fare, ch'io viua. Tu ti lamentasti vna volta, che la tua diletta sposa haueua piagato il tuo cuore in vn sguardo de gli occhi suoi; & in vn capello del suo collo. Adesso per contrario la tua fedelissima sposa si duole, e querela; che tu l'hai ferita, non con vn sguardo de gli occhi, che sono già spenti; non con vn crine della tua chioma, ch'è tutta lacera, e sanguinosa; ma sì bene colle tue proprie ferite, che per ogni parte eccedono lo eccesso medesimo. Comprendo adesso di chi, & a chi fù detto, che vn fascietto di mirra douea esser rinchiuso nel seno d'vna diletta. Tu, figliuolo, tu sei la mirra odorosa per la diuinità impassibile, & insieme amara per la humanità diuenuta tutta patire: & io sono quella infelice, che ti racchiude nel seno: quella madre infelice, che figurata nell'Arca conseruo in me stessa, non la manna delle consolazioni, ma lo assenzo delle amarezze, non la verga, ma le percosse,

non

non le tauole dell'antica legge, ma'l  
 nuouo Legislatore trafitto. Anzi tu  
 pure sei vn' Arca rappresentatrice di  
 quella, in cui al tempo dell'vniuer-  
 sale diluuiò si saluarono le specie di  
 tutti i viuenti; poiche si come sopra  
 quella, aperte le catarratte del Cie-  
 lo, e rotti i fonti dello Abisso, co-  
 minciò con horribisissimo modo à  
 discendere l'ira dell'eterno Padre;  
 così sopra l'Arca del tuo sagratissi-  
 mo Corpo, in cui stà la Redenzio-  
 ne comune, è caduta in copia im-  
 mensa la pioggia, e la tempesta del-  
 l'ira paterna. Ed io ti miro? e non  
 è così possente il mirarti, che possa  
 farmi morire? Fammi, deh fammi  
 morire, ò mia vita; accioche questi  
 credano il mio amore verso di te;  
 non sendo altro la continuazione  
 della mia vita, che interrompimen-  
 to d'amarti. Dammi morte, ò mor-  
 to Giesù; & ordina il disordine del-  
 la Natura, la qual vuole, che, non io  
 à te, ma tu à me ferri, e chiuda le  
 fredde pupille. Se le grazie tanto si  
 stimano, quanto gradisco à chi le  
 riceue: gradirò sopra ogni grazia la  
 grazia di morire nella tua morte. Se  
 la madre dee correre la fortuna del  
 figli.

## 140 ATTO QUINTO.

figliuolo, & hauer parte negli auuenimenti di lui; perche mi abbandoni? perche vuoi tutto per te quello, che mio deue esser' in parte? Se tu consenti, ch'io viua co'l corpo; morirò colla volontà; e farò più morta nella morte, che tù mi nieghi; che non farò viua nella vita, che mi concedi. Ecco, ò Padre, ecco l'huomo; il quale se tù mandasti à sodisfare per tutti gli huomini; Dio, & huomo hà sodisfatto per quella colpa, che fù commessa da vn puro huomo. E se già abbondò il delitto in tal modo; che tutti gli huomini si trouauano con debito immenso: adesso hà soprabbondato la grazia in tal guisa, che'l tuo figliuolo, pagando per tutti, teco è diuenuto infinitamente creditore. Cessi dunque, cessi'l tuo sdegno; e mira, se questa è la faccia, che nel monte Tabor fù vista risplendere, come'l Sole? Se questo è il tuo figliuolo, oggetto della tua compiacenza, e conserua delle tue gioie? Se queste sono le vestimenta, che pareggiarono di candore l'aurorio, e di bianchezza la neue? Ma che ragiono di vesti? tù sei nudo, ò ricchezza della terra, e del firmamêto: tù nudo  
che

che vestisti il Cielo di azzurro sì fino,  
& il suolo di fiori sì vaghi? Tù, che  
vestisti la nudità de' primi Padri nel  
Paradiso terrestre, sei reso nudo da'  
loro figliuoli sopra 'l Caluarie? ò in-  
gratitudine, ò sceleraggine, ò crudel-  
tà. Io non più, ma tù adesso sei vn  
giglio trà le spine: ò spine atroci, an-  
zi spine nò, ma peccati, de' quali hà  
voluto esser coronato questo capo,  
candore dell'eterna luce. O corona,  
ò giardino di grazie, ò fiore de' cre-  
denti, ò frutto di eternità. Tù sarai  
corona di misericordia a' buoni, di  
giustizia a' gli empi, e di gloria a' sã-  
ti. Ma voi, ò spine nocenti, che ba-  
date ad emendare la vostra colpa? se  
ingiustamente trafigeste il capo del  
Creatore; trafigete con giustizia le  
tempia della creatura. Io perdono  
à voi ogni ingiuria, & offesa, c'haue-  
te fatto al figliuolo; se voi non per-  
donate di fare ogni ingiuria alla ma-  
dre. O crini già circondati da gli  
Angioli, & hora coronati di spine:  
anzi da quelli, e da queste ad vn pun-  
to; accioche nella bassezza de' vo-  
stri corni non perdiate l'altezza del  
vostro decoro. O luci, che già dette  
la luce al Sole; & hora date le tene-  
bre

bre alle mie luci. O bocca, che già comandasti alla morte: & hora soggiaci allo imperio della morte. O mani, che già viue apprendeste gl'infermi per risanarli: & adesso siete da me apprese per mia infermità. O seno non mai aperto allo rigore della vendetta: e di presente aperto dalla rigidezza del ferro. Entrate, ò anime fedeli, entrate nel Paradiso: il Cherubino non hà più spada; anzi è ferito, e già morto: & io, che per la sua morte più d'ogn'altra dourei morire, non moro? Voi, piaghe, che fate da mani ferine douete serbare il medesimo stile di ferità, deh partitevi da queste membra, che sono già spente, e venite a questo petto, ch'è viuo: e se forse vi sdegnate di farlo con nome di crudeli; fattelo con titolo di pietose; che tali voi sarete à me; se me farete riceuitrice di tutte voi. Ah figliuolo la bocca non hà più voci. Tù, che intendi il silenzio del cuore: riceuilo per fauellar della lingua. Il modo di apprendere sentimenti di spasimo non più sentimento non è'l parlare, ma il tacere; non è'l piagnerti, ma il contemplarti; non è'l diffondermi più in querele, ma'l

ma 'l raccogliermi tutta in te stesso;  
e pensare, chi tù sei, come sei, e per  
chi sei tale: e se questo non basta ad  
uccidermi; il dolore non può esser  
homicida.

## SCENA SETTIMA.

Giuseppe, Giouanni, Maria, Nicod.  
Long. Madd. Cleofe.

Giuseppe. **G**iouanni, Maddalena;  
sù che badiamo? La  
madre si strugge; e non gioua al figli-  
uolo. Vstate i debiti modi in leuar-  
glielo dal seno; accioche l'opera co-  
minciata venga al suo fine.

Giou. La breuità del tempo dimanda  
quello, di che io vi supplico, ò geni-  
trice di Dio; & è il concederci 'l no-  
stro Signore per accompagnarlo al-  
la tomba co' gli honori possibili alla  
nostra, & alla diuozione di questi.

Maria. Prendi 'l mio figliuolo, ò figliuo-  
lo; e pregalo, ch'egli mi lasci impe-  
trare dal mio dolore lo spirare trà  
voi per riceuer sepoltura con esso-  
lui.

Giou. Aiutami, Nicodemo; e scostia-  
moci vn poco, di quì sì per rispetto  
della

della madre, e dell'altre donne; come per potere più liberamente lavarlo.

**Nicod.** Longino, apparecchia il tutto, e recalo vicino à noi; e voi soccorretelo; poiche'l Cielo vi hà fatti degni di esser, presenti all'essequie del suo Fattore.

**Long.** Ogni cosa è in punto: ecco'l lino disteso: e così potessi io operare di più, come voi, operando più di me, m'auanzate in merito, e in grazia.

**Giuf.** Donne, vi raccomando la Vergine: trattenetela per poco: e susciteate voi stesse per introdurre nelle sue viscere alcun sentimento di pace.

**Maddal.** Ci manchi'l tutto in eterno anzi, che mancare vn momento à lei.

**Cleofe.** Male può souuenire altrui, chi tiene necessità di souuenimento in se stesso: pure accompagnaremo il poco valore con moltissima volontà.

**Giuf.** Hora che'l santissimo Corpo è disteso in terra, cerchiamo al meglio, che ci viene concesso, di renderlo mondo da queste brutture; se brutture

re possono chiamarsi quelle, ch'auanzano i più chiarilumi del Cielo, & i più luminosi fregi del Paradiso.

**Nicod.** Ecco due spugne: Voi, **Giuseppe**, e **Giouanni**, con esse potrete far l'opera; tuffandole in questo vaso, e spremendole in questo minore, ch'è vuoto.

**Giuf.** Cominciamo con vguale cautezza, e timore; accioche se possibile, non cada in terra vna sola stilla di quest'acqua; la quale mescolata col sangue del figlio, e colle lagrime della madre, in valore, & in dignità eccederà l'imaginazione istessa.

**Giou.** Siammi lecito dire; che se' gli Angioli fossero capaci di sere, non vorrebbero, che di quest'acqua, non per ispegnerla, ma per maggiormente accenderla, dopò beuuta.

**Long.** Et io, se potesse essere, torrei per estremo fauore, che, uscendomi tutto il sangue da queste vene, vi entrasse altrettanta di quest'acqua; per cui stimarei di hauere, i tesori del Paradiso in me stesso.

**Giuf.** Signore, questo è lauarti: e chi non sapesse, chi tu sei, & come stà'l fatto, stimarebbe ciò difetto, vergogna, e castigo dell'altrui mani in